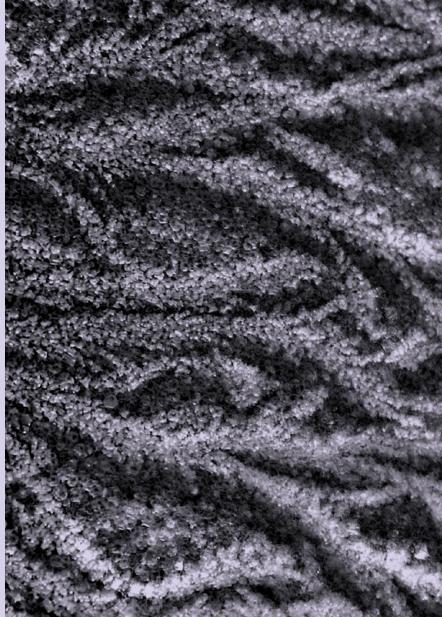


Prospettive

a cura di
MARIAVALERIA MININNI
ILARIA BONIBURINI
MASSIMO BRICOCOLI
MARCO PEVERINI



Intersezioni. La formazione urbanistica di fronte ai mutamenti



COLLANA URBANISTICA E PAESAGGI IN TRANSIZIONE

DIRETTORE: Michelangelo Russo

COMITATO SCIENTIFICO: Giovanni Caudo, Maria Cerreta, Daniela Colafranceschi, José de Coca Leicher, Daniela De Leo, Gareth Doherty, Enrico Formato, Adriana Galderisi, Vincenzo Gioffrè, Giuseppe Guida, Demetra Katsota, Laura Lieto, Nicola Martinelli, Maria Valeria Mininni, Stefano Munarin, Francesco Musco, Federica Palestino, Roberto Pasini, Gabriele Pasqui, Michelangelo Savino, Filippo Schillicci, Alexander Wandl, Angioletta Voghera.

METODI E CRITERI DI REFERAGGIO: La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima secondo la modalità del doppio cieco (double blind).

COMITATO EDITORIALE: Libera Amenta, Anna Attademo, Marica Castigliano, Rosaria Iodice, Benedetta Pastena, Sara Piccirillo, Maria Simioli, Anna Terracciano, Marilù Vaccaro, Federica Vingelli.

PUBBLICAZIONE OPEN ACCESS

FedOA – Federico II University Press

Sito: www.fedoapress.unina.it

ISBN: 978-88-6887-400-1

DOI: 10.6093/978-88-6887-400-1

PROGETTO GRAFICO: Clara Maseda Juan – [Spiraklo](#)

In copertina foto di [Ashraful Islam](#) su [Unsplash](#)

Tipografie di [Swiss Typefaces](#)

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati con licenza Creative Commons, Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di Decembre 2025

Pubblicazione disponibile anche su www.societaurbanisti.it



Federico II University Press



Prospettive *



a cura di
MARIAVALERIA MININNI
ILARIA BONIBURINI
MASSIMO BRICOCOLI
MARCO PEVERINI

A partire dalla seconda metà del 2022 ha preso forma il percorso *Intersezioni. La formazione urbanistica di fronte ai mutamenti*: un confronto promosso dalla Società Italiana degli Urbanisti, avviato a seguito dell'elaborazione delle nuove declaratorie disciplinari che ha coinvolto la Società Italiana degli Urbanisti e volto a mettere a fuoco convergenze e differenze all'interno del gruppo scientifico di riferimento, in una fase segnata da trasformazioni profonde dei saperi, degli strumenti e delle responsabilità dell'urbanistica.¹

Il confronto si è sviluppato fino ai primi mesi del 2025, attraverso la discussione in tavoli tematici aperti e partecipati, incentrati su alcuni nodi fondamentali della disciplina.

Il primo ambito di riflessione riguarda le *provenienze*: il ruolo delle tradizioni disciplinari, la loro capacità di orientare la lettura del presente, la necessità, o meno, di superare tali eredità per incidere sulle trasformazioni in corso.

Un secondo nucleo concerne le *prospettive*, ovvero l'emergere e l'ibridazione di nuove culture del fare urbanistica e la loro capacità di rispondere alle sfide poste da rischio, adattamento, giustizia spaziale, inclusione e transizione ecologica.

Il terzo tema riguarda i *laboratori*, intesi come possibile dispositivo pedagogico privilegiato: la loro funzione rispetto alla didattica tradizionale, il rapporto con i saperi

1 L'iniziativa è stata promossa e curata da Angela Barbanente, Enrico Formato, Marco Ranzato e dalla Commissione didattica della SIU (Massimo Bricocoli, Claudia Cassatella, Giuseppe De Luca, Michelangelo Russo, Maurizio Tira, Corrado Zoppi).

ANGELA BARBANTE

Politecnico di Bari

Dipartimento di Ingegneria Civile,
Ambientale, del Territorio, Edile e di Chimica
angela.barbanente@poliba.it

ENRICO FORMATO

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
e.formato@unina.it

MARCO RANZATO

Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Architettura
marco.ranzato@uniroma3.it

teorici e metodologici e l'individuazione di un eventuale nucleo imprescindibile di conoscenze di base.

Un ulteriore ambito è quello delle *integrazioni, specializzazione e cooperazioni*, che indaga le interazioni tra urbanistica e altre discipline e la capacità della didattica laboratoriale di accogliere sperimentazioni interdisciplinari in modo efficace.

Infine, il tema dell'*internazionalizzazione* solleva questioni sulla leggibilità della disciplina nel contesto globale, sugli effetti della mobilità e degli standard formativi internazionali, e sulle possibilità di conciliare esigenze professionali, richieste delle scuole di planning e specificità locali.

Queste domande, considerate nel loro insieme, hanno orientato un percorso volto a comprendere in che modo la formazione urbanistica possa rispondere alle trasformazioni in corso e contribuire a ridefinire ruolo, responsabilità e strumenti della disciplina.

Muovendo dai documenti già prodotti – il position paper della Commissione Formazione, i contributi del seminario del 10 febbraio 2023 *L'urbanistica al tempo della riforma dei saperi. Valori, sfide, progetti di una disciplina in mutamento* – il secondo seminario *Intersezioni. La riforma urbanistica di fronte ai mutamenti*, tenutosi il 25 gennaio 2024, ha portato alla produzione di cinque mappe concettuali, ciascuna elaborata dal rispettivo tavolo di discussione.

Il lavoro si è concluso il 17 febbraio 2025 con cinque tavoli di discussione sui temi sopra indicati, i cui esiti sono documentati in altrettante pubblicazioni. Queste non intendono porsi come una guida, ma vogliono offrire una lettura articolata della condizione attuale dell'urbanistica italiana, mettendo in luce tensioni, opportunità e traiettorie di sviluppo che la formazione universitaria è oggi chiamata a interpretare e orientare. ■

EMANUELE MESSCHINI CARLA TEDESCO TULENIO MORELLO

STEFANO MACAUDA

MASSIMO BRUCOLI

MARIO PEVERINI

IMBARAZZO

(D. COME SI PARLA?
LA SE NON DÀ BISOGNO?)SISTO - ECOLOGICO - URBANICO
BALIPIPIDINASTIA
PREDITECNICA / POLITICA
ATTIVARE / SCUDERTE
AGENCY DEGLI STUDENTI
COME FAR ENTRARE TUTTI I TEMI IN UN CONTENUTO?
(ES. CORSO DI LAUREA) → INTERSTIZI
→ TRASVERSALITÀ
→ AL CENTRO O DI LATO?
→ MAINSTREAMINGINTER-
DIPENDENZE

I.A.

PROCESSO - TERRA - LOCALI
COMPLESSITÀ
PRESENTE CHE SI FA
DIVENIRECRISI MULTIPLEX
PROGETTO URBANISTICO
DARE SERVIZIOINCERTITUDINE
RUBBISH

INTERSTIZI

CORPI

RISULTATO?

FORNIRE
LETTURE

PRATICHE

INTERSTIZI

CORPI

RISULTATO?

COSA VIOL DIRE PROGETTARE
PER L'ADATTAMENTO?

- PROG. X SCENARI (IPCC)
- " SECONDO L'EQUAZIONE DEL RISCHIO
- CON I DATI (E.B.D)
- PIANI, T. L'ONE MONITORAGGIO
- * COMPLESSITÀ = AMBIENTE/CONTR. SOCIALE
- DARE STRUMENTI X DIFENDERE FORTI E ECOLOGICHE (ES. CONSUMO DI SUOLO...)
- ETICA, DEONTOLOGIA / VAGABONISTA COME "CREATIFICATORE"

NON APPAIETTARE SU STRUMENTI
MODELLO DI CONTROLLO / PREVISIONE
L. (COME USARLI CRITICAMENTE?)

(L. N. NEAR PLANNING)

PROGETTO
AMBASSADOR

POSIZIONAMENTO

LETTURA
CRITICA
DEI CONTESTIETICA
PROFESS.SELEZIONARE
TEMI E
STRUMENTIC'È CAPACITÀ
TRASFORMATIVAPOL. PUBBLICA
EVOLUZIONE
COGNITIVAPRATICHE
ARTISTICHE

(C'È COMO SPONDO)

SCENARI CLIMATICI

COMPONENTE
SMART

SIST. IBDI

BIAS

AGENCY

TRASFORMAZ.

BISTO DI LAVORO

VS
SOMMERSIONE

PAURA

IMBARAZZO

CHIARA BELINGARDI

DANIELA POLI

GIULIA LUCIANI

SPERIMENTARE
CAPIRE USA ESSERE
SERVIZI E COSISTEMI
(CORNICE CONCETTUALE)ANALISI
AMBIENTALE
GARANTIA
INCLUSIONE

PROCESSI DI PIANIFICAZIONE

ATTIVITÀ
LABORATORIALE
COSA VIOL DIRE SCARICA?

CONFLITTO

ANALISI

SIMULAZIONE
MES. INFRAZIONE

INCLOSI

ISTRUZIONE
PER LA PIANIF.PROSPETTIVA
DI GENERE

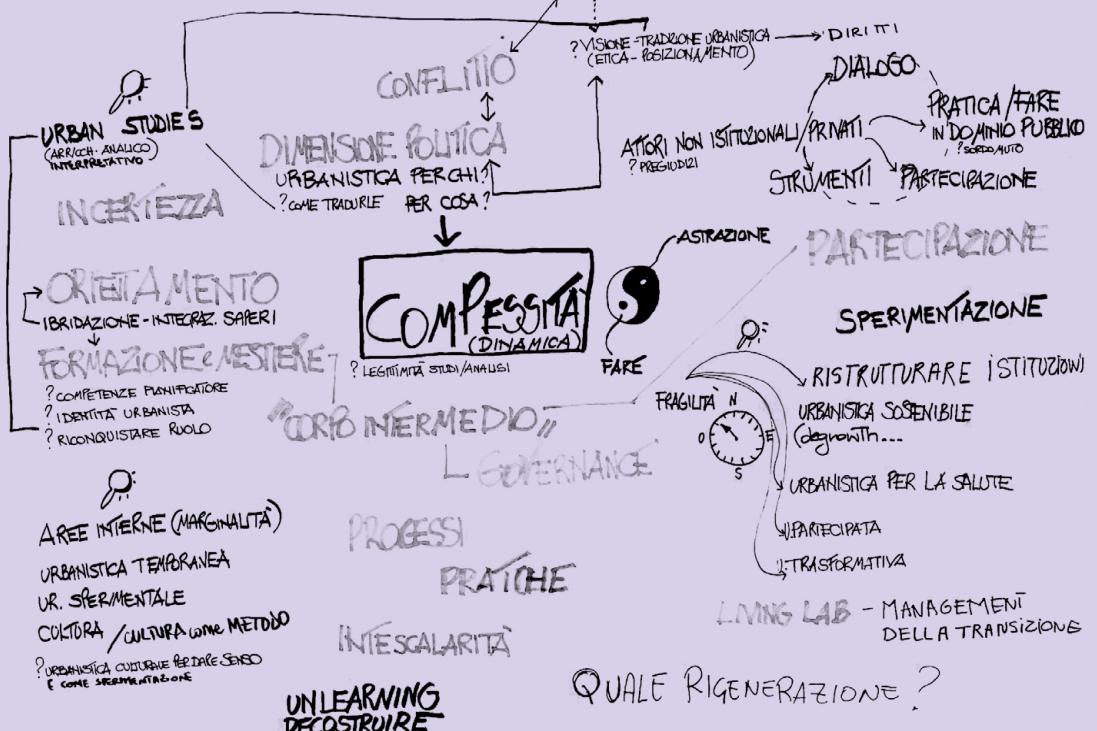
CHASTER

APERTO A VARIE FORME

GENEALOGIE DEL
PENSIEROCURA → DEL TERRITORIO
PROGETTARE SPAZI
POLITICHE
SERVIZIDIMENSIONE
DEL VIVENTEASSUNZIONE
PUBBLICA DI
RESPONSABILITÀ

IMBARAZZO

PROSPETTIVE. 1 (IN) DETERMINISMO DELLE SOCIETÀ (NON) CONTRADDIZIONI



* Il volume riunisce contributi elaborati a partire dalle posizioni delineate nella mappa concettuale prodotta il 25 gennaio 2024 dal gruppo di studiose e studiosi che hanno partecipato al tavolo *Prospettive*: Antonio Acierno, Mauro Baioni, Angela Barbanente, Chiara Belingardi, Ilaria Boniburini, Michele Campagna, Francesca Castellani, Giovanni Caudo, Mario Cerasoli, Stefania Crobe, Chrisna Du Plessis, Gabriella Esposito De Vita, Federica Fava, Andrea Filpa, Isabella Gagliardi, Annalisa Giampino, Federica Isola, Sabrina Lai, Federica Leone, Antonio Longo, Stefano Magaudda, Israa Mahmoud, Farah Makki, Elena Marchigiani, Cristina Mattiucci, Emanuele Rinaldo Meschini, Salvatore Riccardo Messina, Mariavaleria Mininni, Eugenio Morello, Francesco Musco, Lucia Nucci, Simone Ombuen, Stefania Oppido, Carolina Pacchi, Anna Laura Palazzo, Camilla Perrone, Ines Petrilla, Daniela Poli, Marco Ranzato, Maria Scalisi, Flavia Schiavo, Filippo Schillicci, Ceren Sezer, Carla Tedesco, Tiziana Trucco, Antonella Valentini, Corrado Zoppi.

11 |

Prospettive: Quali conoscenze per quali azioni?

MARIAVALERIA MININNI, ILARIA BONIBURINI,

MASSIMO BRICOCOLI, MARCO PEVERINI

17 |

1. Approcci formativi tra sfide emergenti e radicamento disciplinare.

CAROLINA PACCHI

22 |

2. Modelli di conoscenza in condizioni dinamiche di rischio climatico.

GIANFRANCO
POZZER, DENIS MARAGNO

33 |

3. Servizi ecosistemici, infrastrutture verdi, cambiamento climatico e pianificazione spaziale.

FEDERICA ISOLA, SABRINA LAI, FEDERICA
LEONE, CORRADO ZOPPI

- 40 | **4. L'urbanistica tra innovazione tecnologica e innovazione disciplinare.** FRANCESCA MORACI, ALESSANDRA BARRESI
- 47 | **5. Misurarsi con contributi “intraducibili”: gli Urban Studies nel campo dell'urbanistica e della pianificazione.** CRISTINA MATTIUCCI
- 54 | **6. Apprendimento, empatia, dialogo: un viaggio nella diversità tra controcultura rap e immaginari urbani giovanili.** ANNALISA GIAMPINO, FLAVIA SCHIAVO
- 60 | **7. La rigenerazione urbana ‘creativa’ attraverso gli sguardi della pianificazione e delle arti contemporanee.** CARLA TEDESCO, FRANCESCA CASTELLANI, EMANUELE MESCHINI
- 68 | **8. Quali processi di piano per quali istituzioni.** ELENA OSTANEL

Inter

 $(2/5)$
sezioni

PROSPETTIVE: QUALI CONOSCENZE PER QUALI AZIONI?

MARIAVALERIA MININNI, ILARIA BONIBURINI, MASSIMO BRICOCOLI, MARCO PEVERINI

Una benemerita iniziativa della SIU è stata quella di aprire una riflessione sulle conseguenze della Riforma dei saperi sollecitata dalle nuove declaratorie dei settori disciplinari relativamente al gruppo scientifico della Pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale elaborate a partire dal 2022. La SIU ha ritenuto importante aprire un dibattito articolato per cogliere le conseguenze che le nuove declaratorie avrebbero potuto portare nelle maniere di insegnare l'Urbanistica e cogliere l'occasione per delineare profili che fossero più aderenti e corrispondenti alle sfide e prospettive della ricerca e formazione con cui la disciplina si confronta. Due giornate, dislocate a distanza di un anno una dall'altra, hanno permesso di raccogliere una pluralità di interventi e contributi, molteplici posizionamenti rispetto ai diversi temi delineati, consentendo nei tavoli tematici di ascoltare e fare sintesi delle idee e sollecitazioni, attraverso una discussione orientata a condividere e comunicare con l'aiuto di alcuni pannelli che ripercorrevano il filo delle riflessioni. Un lavoro di riscrittura ha consentito poi di ricostruire la ricchezza del dibattito del tavolo riportandolo nell'assemblea generale, aprendolo al confronto con gli esiti di tutti gli altri tavoli e rimettendolo in discussione.

MARIAVALERIA MININNI

Università degli Studi della Basilicata
Diuss – Dipartimento per l'innovazione
umanistica, scientifica e sociale
mariavaleria.mininni@unibas.it

ILARIA BONIBURINI

Università degli Studi della Basilicata
Diuss – Dipartimento per l'innovazione
umanistica, scientifica e sociale
ilaria.boniburini@unibas.it

MASSIMO BRICOCOLI

Politecnico di Milano
DASTU - Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani
massimo.bricocoli@polimi.it

MARCO PEVERINI

Politecnico di Milano
DASTU - Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani
marco.peverini@polimi.it

Prospettive era il tema del tavolo di cui si tratta in questo capitolo. Un tema complesso, piuttosto ambizioso che voleva sollecitare un evidente rapporto tra le questioni di cui da sempre la disciplina si è interessata, le tradizioni disciplinari, e i possibili nuovi campi di ricerca e bagagli cognitivi che con quelle tradizioni tessono relazioni di aggiornamento. Due principali posizionamenti sono emersi: un atteggiamento riformista, che rivede le posizioni consolidate e più assodate aggiornandone i contenuti con argomenti innovativi, uno invece di revisione sostanziale, che sollecita un profondo ripensamento dei paradigmi culturali e ne introduce di nuovi. Un riposizionamento importante che, sulla base di nuove sfide, mette in gioco sensibilità, valori, orientamenti, si muove a individuare nuovi riferimenti per l'azione, di ricerca e di formazione. Dunque, posizioni molto diverse tra di loro, che in modo dialettico sollecitano la disciplina urbanistica a riflettere su se stessa, anche in corrispondenza dei diversi contesti e della contingenza delle occasioni esperite, un approccio adattivo e una aperta discussione.

Le impronte dell'attuale crisi ecologica - una policrisi (polycrises)

in cui si intrecciano molteplici crisi interdipendenti, climatica, ambientale, sociale e politica – sono ovunque, dall'esaurimento delle risorse naturali alle migrazioni forzate, dallo scioglimento dei ghiacciai alle pandemie, dall'inquinamento degli ambienti di vita all'incremento della polarizzazione e delle diseguaglianze sociali. Ai cambiamenti chimici, biologici, fisici si aggiungono gli impatti e le implicazioni di quelli introdotti dalle tecnologie, in particolar modo le innovazioni nella digitalizzazione, automazione, intelligenza artificiale e nanotecnologie e ci troviamo sempre più a vivere una “terra incognita” (Crutzen, 2002), dove complessità e instabilità sono le caratteristiche dell'Antropocene. La trasformazione degli spazi urbani e non urbani - in termini di espansione dell'urbanizzato ma anche, alternativamente, di estensivo spopolamento - procede a ritmi senza precedenti e alimenta dibattiti che riguardano la comprensione e l'interpretazione di ciò che sta effettivamente accadendo, così come le prospettive progettuali, ovvero le azioni da intraprendere per affrontare la situazione. È un dibattito acceso, multiforme che include posizionamenti divergenti che spaziano da posizioni più

orientate a considerare il ruolo delle tecnologie e degli strumenti ad altre più “conviviali”, nelle parole di Genovese e Pansera (2020). Le prime si affidano all’introduzione di strategie tecnologiche, riecheggiando un’agenda eco-modernista che riformula gli imperativi orientati alla crescita alla luce delle nuove opportunità economiche offerte dalla necessità di affrontare il degrado ambientale, il cambiamento climatico e di ridurre le emissioni di CO2. Le seconde, nell’intento di individuare un immaginario alternativo, riconoscono che una svolta radicale nella pianificazione implica il superamento dell’urbanismo neoliberista affermatosi in un’epoca di capitalismo avanzato, così come assunzioni di maggiori responsabilità sociali, ecologiche ed etiche, nonché la messa in discussione delle strutture spaziali e culturali dominanti, modellate da logiche coloniali, capitalistiche e patriarcali dell’eredità modernista. Escobar esorta (2018) a un ripensamento ontologico, segnalando come la crisi ecologica sia anche una crisi della progettazione, dei suoi riferimenti, principi guida ed esiti finali. Un cambiamento profondo degli immaginari di permanenza degli esseri umani sulla terra, della loro coesistenza con le altre forme di vita ci

obbliga a fare i conti con il pensiero scientifico occidentale, basato su una logica duale semplicistica e speculare, come per esempio la contrapposizione natura-cultura, ma anche tutta la costruzione degli “altri”. Come esorta Donna Haraway (2002) occorre innanzitutto rimanere nel presente, a contatto con il problema, unire le forze e “fare insieme” a partire dalla pluralità di essere, conoscere, esperire, “fare disordine e creare problemi, scatenare una risposta potente dinanzi a eventi devastanti, ma anche placare le acque tormentate e ricostruire luoghi di quiete” in modo che l’Antropocene diventi il più trascurabile e irrilevante possibile, ma senza dimenticare le perdite irreversibili.

Le questioni che emergono impongono delle riflessioni non solo sulla disciplina urbanistica e sulle sue pratiche, ma investono profondamente il campo educativo e pedagogico. Gli interrogativi sono prima di tutto di ordine ontologico: come leggere la realtà e cosa costituisce conoscenza in un frangente come questo e nel quadro di un ripensamento dei saperi, dove con sempre più insistenza e consistenza si rende necessario riconoscere la molteplicità e fluidità di una realtà, che è socialmente

costruita? E, ancora, vi è un ordine epistemologico: in questo contesto cosa significa insegnare, apprendere e attraverso quali modi? Il ruolo stesso dell'insegnamento e dell'apprendimento sono messi in gioco, riconoscendo un ruolo politico, oltre che tecnico-disciplinare, all'educazione universitaria.

In questo contesto si dispiegano i contributi di questa sessione, che affrontano al tempo stesso – come è forse inevitabile - la necessità urgente di un adeguamento sia della disciplina che dell'educazione, restituendo alcune delle tensioni del dibattito in corso e ponendo nuove domande. Il primo contributo esorta a una riflessione sul ruolo del sapere tecnico nella sua interfaccia con i luoghi, le istituzioni e le arene di decisione politica, rilevando come la progressiva separazione tra il mondo della ricerca e delle trasformazioni territoriali sul campo renda difficile il dialogo, lo scambio, l'apprendimento.

Le autrici e gli autori che seguono hanno posto invece l'enfasi su alcune questioni specifiche. Innanzitutto, viene argomentato da due contributi come le strategie per la mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, siano pilastri portanti della pianificazione, ma rilevando

un ritardo nell'applicazione pratica e nell'adeguamento sia in ambito pedagogico che normativo. Ma come assicurarsi che queste misure non vengano strumentalizzate dalle logiche di *greenwashing* e mantengano una visione olistica e complessa senza banalizzarsi in soluzioni meramente tecnico-fisiche, ma valutino anche gli impatti sociali? Un contributo affronta il ruolo imprescindibile dell'innovazione tecnologia e del digitale sia per la conoscenza e mappatura dei fenomeni in corso, che per la previsione e la progettazione urbanistica e territoriale. Ma quali sono le distorsioni e i pregiudizi dell'intelligenza artificiale e quali le implicazioni sociali ed etiche? L'apporto di altre discipline e l'ibridazione con altri saperi, dagli urban studies alle arti, viene affrontato da tre contributi non solo per espandere il quadro conoscitivo degli insediamenti, ma anche per l'azione, aprendo a sperimentazioni e alla messa in discussione di paradigmi tradizionali e processualità lineari, che ci permettano di comprendere e agire su una realtà in rapida e continua trasformazione. Come consolidare all'interno degli insegnamenti il dialogo tra saperi diversi, ma anche una prospettiva di pianificazione

orientata alla pratica e all’azione situata? Infine, viene affrontata la questione di ripensare il processo di governo del territorio non tanto come un atto tecnico-normativo ma come atto relazionale e trasformativo. In questi ultimi quattro contributi si argomenta, da diverse prospettive, sulla necessità di allargare gli sguardi e i linguaggi, di mettere al centro le voci e le azioni dal basso, con particolare attenzione ai territori e alle comunità marginalizzate, superare le rigide dicotomie tra “ufficiale” e “non convenzionale” costruendo connessioni stabili tra l’azione istituzionale e quella civica, al fine di rendere più inclusivi i processi relazionali e dialogici tra la moltitudine delle parti, degli interessi e delle soggettività con le quali la pianificazione si confronta. Siccome né la pianificazione né l’istruzione si svolgono al di fuori dei sistemi sociali di privilegio e discriminazione e le posizionalità influiscono sulla costruzione sociale della conoscenza, come fare in modo che certi approcci educativi e aperture di apprendimento siano garantiti?

Altri temi emergenti, ma che non sono stati trattati in modo diretto dai contributi, riguardano l’assunzione di prospettive intersezionali e post-

coloniali, sempre più necessarie e pressanti a fronte della presa di coscienza di dinamiche di potere implicite e mai pienamente metabolizzate nella pratica e nell’insegnamento dell’urbanistica. Si tratta di temi e argomenti che spesso emergono da altre discipline, ma che (giustamente) contaminano il dibattito urbanistico ed in certi casi entrano a far parte del bagaglio dei temi, argomenti ed approcci dell’urbanistica. Riconoscere, criticare e superare quei meccanismi e automatismi che rendono l’urbanistica un esercizio di potere (spesso celato dietro ad una retorica “green” o inclusiva) nei confronti di categorie sociali o territori svantaggiati è una sfida cruciale, che richiede apertura mentale e coraggio. O ancora, come e quanto integrare le riflessioni che emergono a cavallo tra scienze mediche, ambientali e sociali intorno alla presa di coscienza che salute umana e salute del pianeta e dei suoi organismi anche più piccoli sono intimamente legati (Marya e Patel, 2022)? Si tratta di una domanda che interroga le radici profonde della disciplina, non a caso evolutasi dalle riflessioni scientifiche ed igieniste del periodo dell’industrializzazione cui sono attribuibili le cause del riscaldamento globale e della

degradazione del nostro stesso ambiente di vita. Ciò ci fa ancora una volta riflettere su quanto l’urbanistica sia per sua natura interdisciplinare, e su quanto i suoi “confini” siano labili ed in continua ridefinizione grazie all’utile contaminazione con le altre discipline. Si tratta, per certi versi, di un vantaggio, ma per altri di un limite: quando e dove si ferma l’urbanistica? Come scegliere le competenze e conoscenze necessarie per navigare in un contesto sempre più complesso, considerando i limiti dell’avventurarsi in campi interdisciplinari di cui è difficile garantire il giusto approfondimento in un contesto didattico così ricco e multiforme? Si tratta di domande che prima o poi tutti si trovano ad affrontare, insieme talvolta alla critica di trascurare o trattare ideologicamente gli aspetti più legati al *business* dell’urbanistica. Tuttavia, è interessante notare come la pratica e l’insegnamento dell’urbanistica, che spesso avviene in forma laboratoriale e di lavoro di campo, finisce quasi naturalmente per intercettare e fare i conti con molti dei temi esplicitati. La sfida è quella di saper assumere (e fornire) gli strumenti interpretativi e concettuali per comprendere e trattare criticamente quei temi, e per riportarli ad una dimensione eminentemente spaziale e territoriale ed ai fenomeni urbani – vera specificità e punto di forza dell’urbanistica. La prospettiva, dunque, è che forse sia opportuno mantenere una certa libertà di interpretare la forma e il confine di quella che chiamiamo urbanistica rispetto ai diversi percorsi educativi e professionali, purché la dimensione spaziale e territoriale rimanga al centro dell’interpretazione dei fenomeni e temi trattati. ■

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

Crutzen, P. (2002), “Geology of mankind”, in *Nature*, vol. 415, p.23

Escobar A. (2018), *Designs for the pluriverse*, Duke University Press, Durham.

Haraway D. (2019), *Cthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Feltrinelli, Milano.

Marya R., Patel R. (2022), *Infiammazione. Medicina, conflitto e disuguaglianza*, Feltrinelli, Milano.

1. APPROCCI FORMATIVI TRA SFIDE EMERGENTI E RADICAMENTO DISCIPLINARE

CAROLINA PACCHI

PAROLE CHIAVE: formazione, pianificazione territoriale, squilibri

Introduzione

Gli assetti spaziali e le politiche urbane e territoriali sono stati attraversati negli ultimi anni da forti tensioni, non solo in relazione alla pandemia da Covid-19 e alle sue implicazioni spaziali (Armondi, Balducci, Bovo, Galimberti, 2022), ma più in generale a causa di fenomeni dirompenti, quali gli effetti locali dei cambiamenti climatici, la crisi demografica, l'intensificarsi dei fenomeni migratori e le relative risposte di politica pubblica, l'aggravarsi di disuguaglianze sociali ed economiche, sempre più visibili anche nella dimensione spaziale, e la progressiva trasformazione degli spazi di vita in spazi ibridi, connotati allo stesso tempo da una dimensione fisica e da una digitale.

A fronte di queste tensioni gli obiettivi della formazione urbanistica non possono che essere messi in discussione in prospettiva, a partire però da alcuni punti fermi che hanno connotato l'offerta formativa nelle scuole italiane e che devono essere visti come punti di forza anche guardando ai prossimi anni: una forte tensione progettuale, un'attenzione alla dimensione tecnica degli strumenti di lettura, governo e disegno delle trasformazioni

territoriali, una solida interpretazione critica degli assetti di potere, dei sistemi di interessi e attori dei processi decisionali, e delle dimensioni di conflitto a livello locale e sovralocale.

La formazione degli urbanisti e dei pianificatori territoriali si è trovata e si trova ad affrontare quindi alcune sfide che hanno a che vedere sia con “dimensioni interne” alla disciplina, alla ricerca e alla pratica professionale, che con “dimensioni esterne”, e in particolare con le traiettorie e i ritmi di mutamento delle società e dei territori.

Ancora, dall’intreccio tra dimensioni interne ed esterne deriva un ripensamento del ruolo che i saperi, le conoscenze e le competenze tecniche hanno all’interno di queste traiettorie e nel discorso pubblico più in generale (Gabellini, 2018). Sono perciò molti e differenti i fili che si possono tirare per riflettere sull’evoluzione dei percorsi formativi, a partire da esperienze e sperimentazioni puntuali o più strutturate in corso nelle diverse scuole a livello nazionale¹.

Un campo plurale

Per quanto riguarda le sfide interne all’ambito dell’urbanistica e della pianificazione territoriale, facciamo riferimento ad un campo senz’altro plurale ed anzi, secondo alcuni, frammentato (Palermo, 2025). Si tratta, infatti, di un campo che nel corso del tempo si è diviso in molte e differenti specializzazioni, sia in termini di temi di interesse, che di strumenti di indagine e intervento alle diverse scale, che forse oggi più che in passato faticano a parlarsi.

Allo stesso tempo si tratta di un campo disciplinare sfocato (Lanzani, 2024), in cui i termini utilizzati hanno significati differenti, a volte mutualmente

¹ Le note che proponiamo di seguito prendono le mosse da uno specifico processo di riflessione collettiva tra colleghi e colleghi di diverse discipline, che ha condotto all’elaborazione di una riforma del programma di laurea magistrale in *Urban Planning and Policy Design* nella Scuola di Architettura, Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano. Sono, quindi, condizionate dalla contingenza e allo stesso tempo procedono per accostamenti, in modo non necessariamente sistematico, come è caratteristico di percorsi di riflessione e apprendimento collettivo. I limiti nella loro restituzione sono naturalmente da imputare a chi scrive.

incomprensibili. Termini fondativi come spazio, regolazione, controllo, progetto, dimensione pubblica, ricorrenti nel dibattito e nella produzione scientifica, così come nelle pratiche di trasformazione dei territori, sembrano infatti alludere, nelle diverse declinazioni presenti nel dibattito, a dimensioni non immediatamente riconciliabili. Il disagio che può emergere di fronte alla sfocatura del campo disciplinare, e alle conseguenti difficoltà di costruzione di percorsi formativi, è dovuto anche alle relazioni non lineari tra percorsi di ricerca e sperimentazione da un lato e radici epistemologiche e concetti fondativi dall'altro.

Ci troviamo di fronte a una progressiva articolazione e differenziazione, se si guardano non solo i rami di specializzazione disciplinare, ma gli strumenti che vengono introdotti per l'interpretazione e trasformazione spaziale, i metodi di indagine e di progetto, le strategie di esplorazione e di costruzione di scenari. Approcci di natura critico-interpretativa prossimi al terreno degli studi urbani, prospettive centrate sui sistemi di regolazione e sulle reti di attori coinvolti nei processi decisionali urbani o sulle pratiche quotidiane

(mercato urbano, finanziarizzazione, ma anche segregazione socio spaziale, nuovi modelli di residenza e lavoro, ...), e allo stesso tempo, lettura critica e disegno di strumenti di trasformazione alle diverse scale, relazioni differenti con la dimensione conformativa e quindi con dinamiche di cogenza e discrezionalità (usì del suolo, zonizzazione, regole, ...), sono solo alcune delle direzioni di specializzazione disciplinare con cui i progetti formativi devono necessariamente confrontarsi.

Il campo è indubbiamente articolato, e l'intersezione di queste dimensioni con assi tematici sia tradizionali (housing, mobilità e trasporti, offerta e distribuzione dei servizi, ...) che emersi più di recente (cambiamento climatico, disuguaglianze, più in generale fragilità e rischi) articolano un campo di specializzazioni in cui non è semplice trovare forti principi costitutivi comuni.

Allo stesso tempo chi disegna e propone percorsi formativi si misura costantemente con la ricerca di un equilibrio tra lo sviluppo di capacità critiche e interpretative dei contesti in evoluzione e l'acquisizione di metodi e strumenti di indagine e di progetto sempre più articolati e diversificati. Questo, sia in relazione al disegno dei percorsi formativi in

senso stretto, sia in relazione alle opportunità della vita professionale successive alla formazione universitaria.

Dinamiche di cambiamento

Se guardiamo alle dinamiche esterne capaci di influenzare l’evoluzione dei territori alle diverse scale, e alle possibilità di incidere su di essa attraverso strumenti di regolazione a regia pubblica, il campo è naturalmente ancora più vasto e difficile da ricondurre a poche linee di interpretazione, anche per l'estrema rapidità delle trasformazioni e la relativa cecità di chi si trova a darne conto per così dire in tempo reale.

All’interno di ambiti diversissimi e incommensurabili per dinamiche e scale, non possiamo non fare rapidi cenni alla questione climatica, declinazione emergenziale globale (o meglio, multi-scalare) della questione ambientale, ben presente nell’ambito disciplinare, con differenti declinazioni, almeno dagli anni Ottanta. L’urgenza e la scala dei cambiamenti climatici in corso, con i correlati fenomeni estremi dai chiari impatti territoriali, incrociano infatti la pianificazione in diversi modi e a più livelli. Dal disegno di infrastrutture e contesti di vita capaci di impattare meno sul clima, alle

forme di adattamento e mitigazione, fino alla pianificazione delle emergenze e delle risposte rimediali, il campo è vastissimo, e si intreccia peraltro con questioni pressanti di giustizia distributiva, sia alla piccola che alla grande scala (si pensi agli impatti devastanti sul Sud globale dell’aumento delle temperature, ma anche di scelte di transizione energetica limitate al soluzionismo tecnologico, ad esempio).

Allo stesso modo, ci interrogano i cambiamenti e gli squilibri demografici, che richiedono politiche abitative, di accessibilità e dei servizi di natura affatto nuova, così come le crescenti diseguaglianze, l’esclusione sociale e le forme di ingiustizia spaziale che sono tra gli effetti concreti dei processi di accumulazione estremamente selettivi e concentrati caratteristici del capitalismo avanzato. Queste dinamiche di mutamento interrogano in verità in modo radicale il senso e lo status stesso di una disciplina legata alla regolazione delle trasformazioni territoriali, e questo interrogare non può non ripercuotersi in modo importante sulle scelte e le decisioni di strutturazione dell’offerta formativa, in particolare a livello magistrale, sia nella didattica dei corsi, che in quella laboratoriale.

La discussione che da qui si apre trascende naturalmente le possibilità di questi brevi appunti, ma ha senz’altro caratteri di urgenza: come possiamo strutturare una rinnovata riflessione sul ruolo del sapere tecnico nella sua interfaccia con i luoghi, le istituzioni e le arene di decisione politica? Questo nodo cruciale, costitutivo della riflessione disciplinare dagli albori a tutto il XX secolo (Mazza, 1995), si presenta oggi con dimensioni di complessità nuove, che pongono tuttavia domande familiari.

È per questo importante provare a istruire un dibattito sul ruolo dell’università e del mondo della ricerca e della formazione di fronte a queste sfide. L’università è luogo di elaborazione e di incrocio di saperi, ma anche attore nel dibattito. Se è visibile, da tempo, una progressiva marginalizzazione dell’università rispetto alla produzione culturale nel senso più ampio e quindi alla presenza autorevole nel dibattito pubblico (Pasqui, Montedoro, 2020), oggi sembra sempre più netta, guardando al campo degli studi e della formazione urbanistica, una progressiva separazione tra mondo della ricerca e mondo delle trasformazioni territoriali sul campo, che rende difficile il dialogo, lo scambio e l’apprendimento e tende a specializzare percorsi di vita e carriere. La capacità di tenere aperto un dialogo fertile tra queste istanze e dimensioni può generare tensioni positive, capaci di aprire una riflessione con chi si troverà a affrontare le trasformazioni territoriali nei prossimi decenni. ■

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

S. Armondi, A. Balducci, M. Bovo, B. Galimberti (a cura di, 2022), *Cities Learning from a Pandemic: Towards Preparedness*, Routledge, London.

Gabellini, P. (2018), *Le mutazioni dell’urbanistica. Principi, tecniche, competenze*, Carocci, Roma.

Lanzani, A. (2024), *Rigenerazione urbana e territoriale al plurale. Itinerari in un campo sfocato*, Franco Angeli, Milano.

Mazza L. (1995), “Technical Knowledge, Practical Reason and the Planner’s Responsibility”, in *Town Planning Review*, Vol. 66, no.4, 389-410.

Palermo P.C. (2025), *Le radici e le frontiere. Figure e culture dell’urbanistica contemporanea*, Planum Publisher, Roma-Milano.

Pasqui G., Montedoro L. (2020), *Università e Cultura. Una scissione inevitabile?*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

2. MODELLI DI CONOSCENZA IN CONDIZIONI DINAMICHE E DI RISCHIO CLIMATICO

GIANFRANCO POZZER, DENIS MARAGNO

PAROLE CHIAVE: emergenze globali, pianificazione territoriale, intelligenza generativa, adattamento climatico

Premessa¹

Il presente paragrafo intende indagare in quale misura e forma l'innovazione tecnologica, nelle sue diverse declinazioni, stia contribuendo ad ibridare la formazione urbanistica contemporanea, con particolare attenzione alle funzioni valutative e adattive.

L'accelerazione delle transizioni globali, unite alla molteplicità delle emergenze economiche, commerciali e climatiche, rende evidente l'emergere di linguaggi analitici capaci di superare i limiti dei tradizionali modelli territoriali. La transizione rappresenta, al contempo, un'opportunità e

¹ I contenuti trattati in questo paragrafo sono l'esito di una attenta riflessione teorico-operativa sulle potenzialità applicative dei paradigmi di conoscenza legati ai seguenti progetti di ricerca: MIRACLE (*Multi-risk Integrated Resilience Approach for Coastal Landscapes and Environment*) e "Gruppo Grafo" di C. SCARPA. Entrambi i progetti si basano su un'analisi multidimensionale dei dati territoriali, finalizzata a una comprensione approfondita delle dinamiche di vulnerabilità locale. Le procedure adottate si concentrano sul significato dell'informazione digitale, supportando il disegno pianificatorio nella costruzione di modelli aggiornati di insediamento, valutazione e previsione.

GIANFRANCO POZZER
Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del progetto
gpozzer@iuav.it

DENIS MARAGNO
Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del progetto
dmaragno@iuav.it

una sfida: essa richiede di bilanciare dinamicamente stabilità e flessibilità, scalarità e trans-scalarità.

A partire da queste premesse, il testo propone una riflessione teorico-operativa su alcuni effetti trasformativi legate ai nuovi strumenti di apprendimento generativo.

Parallelamente, emerge la necessità di integrare il planning tradizionale con approcci progettuali ibridi, orientati all'impiego di tecnologie avanzate e nuovi linguaggi "naturali". In questo contesto, il contributo si pone l'obiettivo di approfondire una domanda di cambiamento disciplinare sempre più correlata all'uso di algoritmi "generativi" orientati alla tutela dei capitali ambientali e alla valorizzazione dei *milieux* territoriali. Si tratta di modelli predittivi che sfruttano tecnologie gerarchicamente organizzate per arricchire (e talvolta sfidare) i metodi tradizionali di analisi e valutazione spaziale.

Tuttavia, l'automazione avanzata introduce nuove forme di complessità conoscitiva e incertezza decisionale, affidando al planning il compito di guidare queste innovazioni verso risultati sostenibili e inclusivi.

Nella trattazione dei sottoparagrafi che seguono verranno indagati alcuni benefici analitici offerti dalla rivoluzione digitale nell'ambito

della pianificazione clima-adattiva. Attraverso alcuni esempi riflessivi di natura teorica, si indagano le potenzialità di un'intelligenza artificiale predittiva, da tempo al centro del dibattito urbanistico.

L'orizzonte tecnologico non solo accelera la capacità adattiva dei sistemi insediativi, ma rende i processi decisionali più reattivi e personalizzati, rispondendo in modo efficace alle specificità dei territori contemporanei.

1. Saperi, modelli e tecniche in transizione

Sviluppo e pianificazione rappresentano l'esito di un lungo percorso di razionalizzazione e sperimentazione normativa, metodologica e tecnologica.

In una società accelerata, altamente differenziata e strutturalmente instabile come quella contemporanea, i tradizionali modelli alla base di questo processo sono oggetto di significative revisioni teorico-operative, finalizzate all'esplorazione di nuovi valori, istanze e proposizioni progettuali. Gli approcci matematici e valutativi, un tempo fondati su una visione razionale e deterministica della pianificazione, si confrontano con le dinamiche non lineari della contemporaneità, dando forma a una

2 Si rimanda all'utilità dell'analisi reticolare come strumento esplorativo-costruttivo per la valorizzazione di molteplici temi al centro della ricerca spaziale, come la formazione della città diffusa, le condizioni abitative, i *pattern* di mobilità, lo stato dell'ambiente e così via.

Approccio affrontato dall'Università Iuav di Venezia già all'inizio degli anni '70 con l'esperimento dipartimentale DAEST (vedi Patassini, 2024).

3 A titolo esemplificativo si possono mettere a confronto due tipi di scenario: lo scenario come evoluzione sistematica condizionale, mappa del futuro senza pretesa previsionale e lo scenario come 'lavoro d'orizzonte', quando modelli e previsioni non sono all'altezza della frequenza e della severità delle emergenze. Il secondo itinerario attiva un dominio (almeno) tridimensionale. Proiezione, previsione e auspicio (prefigurazione) definiscono uno spazio ontologico in apparenza meno incerto e più gestibile del precedente, forse più rassicurante mentre si costruisce, un po' meno alla prova dei fatti (vedi Patassini, 2021).

4 Vedi IPCC (2022).

5 Si consideri che il ricorso a soluzioni ibride può indebolire la fase di controllo critico dei risultati, favorendo l'emergere di un approccio generativo via via più dominante all'interno del processo decisionale (vedi Galimberti, 2003).

nuova espressione multi e transdisciplinare, alimentata da "linguaggi naturali" capaci di restituire relazioni complesse tra oggetti, insiemi e sottosistemi urbani². Emergono così nuove culture del "fare urbanistica", in grado di rinnovare l'uso delle logiche deterministiche e stocastiche attraverso modelli adattivi e simulazioni di scenari alternativi³.

Recenti applicazioni urbane e territoriali dimostrano come l'*Artificial Intelligence* (di seguito AI, o AI generativa) consenta l'esplorazione di relazioni complesse in chiave multi-scalare e transdisciplinare (Koumetio Tekouabou, Diop, Chenal, 2023). Tuttavia, gli esiti di questo avanzamento, pur segnando importanti avanzamenti analitici e metodologici, restano spesso parzialmente compresi e non pienamente integrati nei dispositivi di pianificazione spaziale. Ciò nonostante, l'accelerazione delle transizioni globali, insieme all'acuirsi delle vulnerabilità territoriali⁴, delinea con sempre maggiore evidenza la necessità di un salto paradigmatico in chiave trasformativa (Sanchez, Shumway, Gordner, Lim, 2023). In questo contesto, la pianificazione è chiamata a rinegoziare il proprio ruolo strategico, promuovendo un dialogo rinnovato tra tradizione e innovazione⁵. L'AI – intesa come insieme articolato di tecnologie, infrastrutture e pratiche – si configura, pertanto, come una vera e propria "scorciatoia cognitiva" (Cristianini, 2023), in grado di orientare soluzioni e logiche decisionali verso percorsi

progettuali più consapevoli e reattivi. Ne derivano trasformazioni sostanziali non solo nel rapporto tra conoscenza e azione, ma soprattutto tra azione e regolazione, aprendo a forme spaziali più flessibili, adattive e capaci di rispondere in modo efficace ai contemporanei bisogni sociali e ambientali⁶. In questo scenario emergente, l'essere umano agisce al contempo come agente e destinatario dell'evoluzione algoritmica, in un rapporto circolare in cui supervisori e utilizzatori alimentano – e al tempo stesso subiscono – le inedite traiettorie dell'intelligenza generativa (Dartnell, 2025).

6 Transizione ecologica e digitale segnano oggi il quadro entro cui ricerca e formazione sono sollecitate a delineare nuovi programmi e scenari di cambiamento.

2. Automazione cognitiva e nuovi paradigmi spaziali

L'approccio analitico-computazionale dell'automazione si contrappone a quello cognitivo-interpretativo del pensiero umano, ancora oggi fondamentale per validare la capacità di un modello – o di un algoritmo – di “generalizzare a nuovi dati” o verso compiti differenti. In effetti, il rischio di produrre strumenti autoreferenziali o di generare distorsioni cognitive solleva l'urgenza di affiancare ai dispositivi artificiali sistemi di controllo più umani, riflessivi e interpretativi. Survey, analisi qualitative e validazioni comparative diventano in questa prospettiva strumenti cruciali per testare l'effettiva capacità predittiva della “macchina” e la sua reale utilità nel riconoscere pattern e strutture territoriali complesse, spesso fondate su regolarità empiriche non facilmente codificabili (Ahn, Lotfi-Jam, Graham, Bunnell, Marvin, 2025). L'automazione avanzata introduce nuove regole conoscitive⁷, delegando alla pianificazione territoriale il compito di guidare tali innovazioni verso rappresentazioni e soluzioni

7 Oltre che incertezza decisionale.

sostenibili, plausibili e responsabili (Yigitcanlar, Desouza, Butler, Roozkhosh, 2020). Nel progressivo processo di convergenza tra il sapere urbanistico e le nuove specializzazioni tecnico-informatiche, il dato – e il modo in cui esso viene costruito, trattato e interpretato – assume una funzione chiave, diventando strumento per la generazione di ipotesi rappresentative ad elevato potenziale trasformativo (Zheng, Lin, Zhao, Wu, Jin, Li, 2023).

Un valido supporto in questa direzione è offerto dalla costruzione di dataset territoriali dinamici, aggiornabili e interoperabili, orientati allo sviluppo di processi di *rescaling* e *reframing* fondati su logiche di significatività del dato, rilevanza territoriale e multi-funzionalità dei risultati. Non si tratta di un semplice approccio multi-scala, ma bensì di una logica informativa meta-progettuale capace di configurare relazioni, connessioni e assetti spaziali sulla base di una pluralità di metriche analitiche progettate in funzione dei temi e della specificità dei luoghi (Nagy, 2021). Strumenti come *Gis science* e AI generativa consentono di implementare e potenziare questa opportunità grazie allo sviluppo di elaborazioni sempre più sensibili al contesto e capaci di reagire in

tempo reale ai mutamenti spaziali (Batty, 2018, 2021). In particolare, l'AI migliora i processi di costruzione della conoscenza, ottimizzando i quadri informativi derivabili sia dai modelli quantitativi classici sia dalle simulazioni predittive avanzate. Ne sono esempio i recenti utilizzi nella previsione delle multi-vulnerabilità territoriali e nella gestione del rischio climatico complesso. Le nuove architetture digitali integrano fonti satellitari, informazioni ancillari e flussi informativi in tempo reale, contribuendo a identificare con maggiore precisione le aree più vulnerabili, i contesti più critici e le leve più efficaci per indirizzare policy coerenti e tempestive (Johnson et al., 2022). Tuttavia, l'evoluzione verso modelli adattivi, dinamici e probabilistici impone all'urbanistica un confronto strutturale con le nuove epistemologie della complessità e dell'incertezza. Le rappresentazioni territoriali generate dai profili emergenti di intelligenza artificiale⁸ non possono essere assunte come sostitutive della comprensione interpretativa. Piuttosto, esse vanno lette come rappresentazioni possibili, parte di un mosaico di letture che l'intelligenza pianificatoria è chiamata

8 Vedi quella ambientale (Sartor ,2022).

a orchestrare. Il ruolo della pianificazione si sposta da attività prescrittiva a funzione cognitiva, in grado di costruire ambienti analitici dinamici e pluralisti.

In questo senso, la rappresentazione matriciale e reticolare dei sistemi urbani sociali assume un nuovo ruolo strategico. I lavori di alcuni autori, come Brenner e Schmid (2015), suggeriscono come l'adozione della teoria dei grafi⁹ nello studio dei sistemi spaziali consenta di rappresentare e simulare strutture eterogenee tra elementi nodali e rapporti di connessione, orientando così i contenuti dell'analisi spaziale verso una prospettiva congiunta di *spatial* e *computation turn*¹⁰. Grafi e modelli diventano logiche analitiche utili per identificare specifici pattern territoriali, per testare scenari controfattuali e per progettare nuove forme di infrastruttura spaziale. In questa logica, l'analisi reticolare si collega ai più recenti sviluppi dell'ecologia cognitiva artificiale, in grado di apprendere configurazioni topologiche complesse, individuare anomalie ecologiche e socio-economiche, e altresì restituire suggerimenti decisionali sulla base di parametri predittivi non lineari.

In questo scenario, anche il concetto di rischio (R) viene ripensato: da funzione predittiva deterministica a espressione dinamica di interazioni complesse tra vulnerabilità (V), esposizione (E), pericolo (H) e perdita (P). L'AI genera una nuova semantica della trasformazione, fatta di segnali deboli, configurazioni emergenti e flussi adattivi (Chen, Chen, Zhang, 2023). Si è dunque di fronte a una doppia svolta: spaziale e computazionale. Una transizione che modifica il rapporto tra movimento e localizzazione, che riformula il concetto di infrastruttura come substrato pervasivo e che richiede nuove posture

9 Per approfondimenti si vedano gli studi di urban network analysis di Hillier e Hanson (1984).

10 Vedi Rey e Franklin (2022).

epistemologiche. L'intelligenza artificiale, in quanto ecosistema, non è solo strumento, ma ambiente cognitivo che media la relazione tra territorio, decisione e progetto. Essa non sostituisce l'intelligenza umana, ma ne estende la portata, offrendosi come “drive cognitivo” capace di riconoscere pattern e figure, di leggere disordini e di interpretare – in modo computazionale – la complessità (Sanchez, Brenman, Ye, 2024).

Ma ciò implica anche un ribaltamento delle soglie tradizionali tra intenzionalità progettuale e automatismo algoritmico. L'urbanistica computazionale diventa così un campo dove l'azione progettuale non può che essere riflessiva, semiotica, profondamente situata (Shan, Shaokang, 2024). In questo scenario, il planner non agisce solo come esperto tecnico, ma come agente critico, in grado di mediare tra la generatività dei sistemi e i significati sociali che essi contribuiscono a plasmare.

Nell'epoca della sensoristica diffusa e dell'automazione, la pianificazione è chiamata a ridefinirsi come spazio di confronto tra tecniche e valori, tra capacità predittive e responsabilità collettive. Il futuro della disciplina, dunque, non è scritto negli algoritmi,

ma nella capacità di interrogarli, interpretarli e usarli come strumenti di una intelligenza civica condivisa.

In definitiva, il futuro della pianificazione non risiede nella dicotomia tra sapere umano e informazione artificiale, ma nella convergenza di un linguaggio integrato, etico e critico. Nell'epoca dell'automazione cognitiva, il planner non è un “semplice” regista di strategie, ma interprete di pattern, cartografo di significati, agente di equilibrio tra forme di stabilità e logiche in mutamento.

3. Geometrie del rischio: incertezza, previsioni, valutazioni

Con il rapido sviluppo delle tecnologie digitali e il contributo di procedure computazionali di rinforzo, si è da tempo prodotta una fase di transizione alquanto complessa, i cui effetti su *spatial planning* e adattamento non sono ancora pienamente metabolizzati. In questo scenario, si delineano tre principali ambienti operativi che oggi ridefiniscono in modo sostanziale il rapporto tra pianificazione, conoscenza digitale e rischio, con effetti concreti su modelli e pratiche.

Il primo riguarda la qualità e l'aggiornamento dei quadri conoscitivi

territoriali. Le moderne tecnologie – dai sensori ambientali ai dati satellitari, dai droni alle piattaforme IoT – permettono di raccogliere e processare informazioni spaziali ad alta risoluzione in tempo reale. A titolo esemplificativo, in campo ambientale il monitoraggio delle performance urbane è stato da tempo affiancato da sistemi dinamici di osservazione e simulazioni sugli effetti del cambiamento climatico (CC) in prospettiva correttiva ed emergenziale. Lo stesso concetto di percezione tende a mutare grazie all’impiego di modelli informativi avanzati quali BIM (*Building Information Modeling*) e *Digital Twin*, applicati molto spesso alla rilevazione di temperature, qualità dell’aria e prestazioni vegetazionali. In particolare, grazie all’efficienza di rete, aggiornata su base AI, è possibile indagare il progressivo sviluppo della relazione tra ambiente costruito e impatto morfo-climatico, con un approccio volto, da un lato, all’ottimizzazione degli interventi in chiave ambientale e adattiva (vedi gestione delle isole di calore), dall’altro, al rafforzamento degli strumenti urbanistici per la prevenzione di stati climatici estremi (*runoff* e inondazioni urbane).

Un secondo fenomeno riguarda la ridefinizione dei concetti di vulnerabilità, esposizione¹¹ e rischio. Essi connotano sempre più la transizione e la circolarità fra analisi spaziale, infrastrutture integrate – e multiscalari – e design urbano. La variazione del concetto di rischio viene spesso attribuita a componenti digitali che influiscono sulle narrative della vulnerabilità e dell’esposizione. Da questo punto di vista la configurazione dell’equazione R¹² andrebbe considerata oltre la somma dei singoli fattori ambientali e umani, suggerendo l’adozione di nuove tecniche e metodologie di risoluzione. Un effetto

11 L’esposizione è intesa come condizione dinamica e continuamente ridefinita da “ambienti di connessione e movimento” aggiornati su base IoT, sempre più *on demand* e sempre meno “programmati”.

12 Lineare per interazione delle componenti $V \cdot E \cdot H \cdot L/P$, con V vulnerabilità, E esposizione, H (*hazard*) pericolo e L o P (*loss*) perdita. Vedi Pasini (2020).

13 Come sottolineato da D. Patassini, «se in precedenza il dato veniva raccolto a partire da una ipotesi, da una tesi o da un modello interpretativo, con effetti sulle modalità di calibrazione, ora sono le caratteristiche dei dati (ricorrenza, associazione, correlazione, dipendenza e così via) che pretenderebbero di ‘suggerire’, se non imporre, il modello. In realtà, si impone una circolarità fra la plausibilità del modello e la significatività del dato: un grosso problema epistemologico, oltre che etico-morale» (Patassini, 2024: 9).

14 Vedi modelli di governance multi-agente (Camarda, 2012).

15 Vedi Geiß *et al.* (2023).

16 Si ricordano, a tal proposito, i seguenti contributi: Padova Resiliente – Linee guida per la costruzione del piano di adattamento al cambiamento climatico; Life + Veneto Adapt, progetto di sviluppo della pianificazione, dell’adattamento e della mitigazione del cambiamento climatico nella Regione Veneto; Piano di adattamento climatico – Comune di Venezia. Si vedano, inoltre, i risultati del progetto Interreg (Italia-Slovenia) SECAP - *Supporting Energy and Climate Adaptation Policies*. Infine, i progetti europei AdriaClim e Adriadapt.

17 (Sensitivity) – (Adaptive capacity).

18 Tali approcci si avvalgono di indicatori compositi e metodi multi-criteriali (come AHP o *fuzzy logic*), capaci di coinvolgere attori pubblici e privati in percorsi di deliberazione, co-interpretazione e prioritarizzazione degli interventi. La vulnerabilità, dunque, diventa una soglia mobile da esplorare, discutere e su cui progettare, piuttosto che una condizione fissa da descrivere.

combinato in cui la previsione tende ad assumere una forma anticipatoria e narrativa, utile non solo per rispondere all’impatto, ma per “auspicare” e orientare forme di pianificazione più flessibili e proattive.

Il terzo riguarda i temi dell’anticipazione. Sfide e questioni emergenti suggeriscono l’adozione di nuove tecniche e linee metodologie, in cui la conoscenza digitale non assume una forma esclusivamente accessoria, ma strutturale strutturale¹³. L’adattamento al rischio climatico si configurerebbe non solo come risposta emergenziale o tecnica, ma anche come costruzione condivisa di capacità trasformative, basata su strumenti dialogici, analisi partecipate¹⁴ e una visione integrata del multi-impatto¹⁵. La valutazione, in questo contesto, assume un ruolo strategico, trasformandosi in dispositivo cognitivo e politico in grado di orientare le scelte decisionali attraverso scenari multilivello e sistematici¹⁶. Questa prospettiva richiede un disegno valutativo che non si limiti a riconoscere la vulnerabilità come mera criticità territoriale, ma come occasione di partecipazione alla negoziazione climatica. Un problema fondamentale, questo, che rinvia all’uso di strategie di adattamento disegnate su funzioni analitiche non lineari, capaci di cogliere natura e intensità della vulnerabilità non solo sulla base di una strategia sottrattiva¹⁷, ma rispetto a questioni di fattibilità e accettabilità sociale (Hollander, Potts, Hartt, *et al.*, 2020)¹⁸.

È in questo scenario di incertezza e

riorganizzazione cognitiva che le prospettive generative offerte dalle tecnologie digitali possono contribuire alla costruzione di nuove forme di adattamento climatico sostenibili, inclusive e territorialmente coese.

In definitiva, l'adattamento non può essere ridotto a una questione meramente tecnica: esso richiede una rinnovata integrazione tra progettazione e intelligenza, fondata su una visione spaziale e culturale capace di trasformare i territori da semplici assetti morfologici ad ambienti inclusivi, cognitivamente abitabili e socialmente pronti ad abitare la contemporaneità. ■

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Ahn C., Lotfi-Jam F., Graham C., Bunnell T., Marvin S. (2025), "Critical urban informatics for urban digital twin models", in *Nature Cities*, no. 2, pp. 1-3.
- Batty M. (2018), "Artificial intelligence and smart cities", in *Environment and Planning B: Urban Analytics and City Science*, no. 1, vol. 45, pp. 3-6;
- Batty M. (2021), "Planning education in the digital age", in *Environment and Planning B: Urban Analytics and City Science*, no. 2, vol. 48, pp. 207-211.
- Brenner N., Schmid C (2015), 'Towards a new epistemology of the urban?', in *City*, no. 2-3, vol. 19, pp. 151-182.
- Camarda D. (2012), *Intelligenza spaziale e pianificazione: dalla governance ai multiagenti*, Franco Angeli, Milano.
- Chen L., Chen Z., Zhang Y. et al. (2023), "Artificial intelligence-based solutions for climate change: a review", in *Environ Chem Lett*, no. 21, pp. 2525-2557.
- Cristianini Nello (2023), *La scorciatoia. Come le macchine sono diventate intelligenti senza pensare in modo umano*, Il Mulino, Bologna.
- Dartnell L. (2025), *Essere umani: Come la biologia ci ha reso ciò che siamo*, Il Saggiatore, Milano.
- Galimberti U. (2003), *I vizi capitali e i nuovi vizi*, Feltrinelli Editore, Milano.
- Geiß C., Schoepfer E., Riedlinger T., Taubenböck H. (2023), "Editorial: novel tools for multi-risk assessment", in *Natural Hazards*, no. 2, vol. 119, pp. 773-778.
- Hillier B., Hanson J. (1984), *The Social Logic Space*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Hollander J.B., Potts R., Hartt M., et al. (2020), "The Role of Artificial Intelligence in Community Planning", in *Int. Journal of Com. WB* 3, pp. 507-521.
- IPCC (2022), *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation, and Vulnerability. Contribution of Working Group II to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Johnson J. et. al. (2022), "Knowledge graphs to support real-time flood impact evaluation", *AI Magazine*, no.1, vol. 43, pp. 40-45.
- Koumetio Tekouabou S. C., Diop E. B., Azmi R., Chenal J. (2023), "Artificial intelligence based methods for smart and sustainable urban planning: a systematic survey", in *Archives of Computational Methods in Engineering*, no. 2, vol. 30, pp. 1421-1438.
- Nagy D. (2021), *AI in spatial planning. The Routledge companion to artificial intelligence in architecture*, Routledge, London.

- Pasini A., (2020), *L'equazione dei disastri. Cambiamenti climatici su territori fragili*, Codice edizioni, Torino.
- Patassini D. (2021), *Cultura della valutazione. Rassegna di approcci, metodi e tecniche*, Versione 1.07, mimeo, Venezia.
- Patassini D. (2024), *Grafi e modellizzazione dei sistemi urbani: input per la progettazione, valutazione e pianificazione spaziale. Appunti*, Versione 1.2, Mimeo, Venezia
- Rey S.J., Franklin R.S. (eds) (2022), *Spatial Analysis in the Social Sciences*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham.
- Sanchez T. W., Shumway H., Gordner T., Lim, T. (2023), "The prospects of artificial intelligence in urban planning", in *International Journal of Urban Sciences*, no. 2, vol. 27, pp. 179-194.
- Sanchez T. W., Brenman M., Ye X. (2024), The Ethical Concerns of Artificial Intelligence in Urban Planning, in *Journal of the American Planning Association*, no. 2, vol. 91, pp. 294-307.
- Sartor G. (2022), *L'intelligenza artificiale e il diritto*, Giappichelli, Torino.
- Shan T.O.N.G., Shaokang L.I. (2024), "Explainable Artificial Intelligence for Urban Planning: Challenges, Solutions, and Future Trends from a New Perspective", in *International Journal of Advanced Computer Science & Applications*, no. 7, vol. 15, pp. 779-787.
- Teo S. A. (2025), "Artificial intelligence, human vulnerability and multi-level resilience", in *Computer Law & Security Review*, no. 57, 106134.
- Yigitcanlar T., Desouza K. C., Butler L., Roodkhosh, F. (2020), "Contributions and risks of artificial intelligence (AI) in building smarter cities: Insights from a systematic review of the literature", in *Energies*, no. 6, vol. 13, 1473.
- Zheng Y., Lin Y., Zhao L., Wu T., Jin D., Li Y. (2023), "Spatial planning of urban communities via deep reinforcement learning", in *Nature Computational Science*, no. 9, vol. 3, pp. 748-762.

3. SERVIZI ECOSISTEMICI, INFRASTRUTTURE VERDI, CAMBIAMENTO CLIMATICO E PIANIFICAZIONE SPAZIALE

FEDERICA ISOLA, SABRINA LAI, FEDERICA LEONE, CORRADO ZOPPI

PAROLE CHIAVE: infrastrutture verdi, servizi
ecosistemici, integrazione

Introduzione

Gli ecosistemi, in grado di fornire funzioni complesse essenziali per garantire la vita sulla Terra, sono stati, e continuano a essere, sottoposti a pressioni antropiche tali da rendere necessarie azioni urgenti. È, pertanto, imprescindibile adottare un paradigma, olistico e sistematico, innovativo orientato alla riconfigurazione delle finalità complessive delle politiche del territorio, orientato ad integrare, in modo coerente, la salute umana, animale ed ecosistemica.

Questa integrazione, fondata su una relazione sinergica e inscindibile, è espressa dal concetto di “One Health” (Queenan, Garnier, Nielsen, et al. 2015). La salute dell’essere umano è, infatti, strettamente connessa allo stato di equilibrio e alla funzionalità dei sistemi naturali, di cui è parte integrante.

L’urbanistica e la pianificazione territoriale, in quanto discipline deputate alla comprensione, all’interpretazione ed all’orientamento delle trasformazioni urbane

FEDERICA ISOLA
Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria Civile,
Ambientale e Architettura (DICAAR)
federica.isola@unica.it

SABRINA LAI
Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria Civile,
Ambientale e Architettura (DICAAR)
sabrina.lai@unica.it

FEDERICA LEONE

Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria Civile,
Ambientale e Architettura (DICAAR)
federicaleone@unica.it

CORRADO ZOPPI

Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria Civile,
Ambientale e Architettura (DICAAR)
zoppi@unica.it

e territoriali, hanno il compito di individuare le sfide e le prospettive future connesse alla governance dei cambiamenti indotti dalla transizione energetica.

Servizi ecosistemici (SE), infrastrutture verdi (IV), cambiamento climatico e pianificazione territoriale rappresentano elementi fondamentali per affrontare queste sfide, le quali richiedono un aggiornamento dei saperi di ordine interdisciplinare, che investe anche i dispositivi normativi. Infatti, se da un lato il mondo accademico e della ricerca ha maturato una conoscenza consolidata, dall'altro la pratica risente ancora della mancanza di una reale integrazione di tali tematiche.

Servizi ecosistemici

L'integrazione dei SE, ovvero i benefici materiali e i servizi immateriali forniti dagli ecosistemi, negli insegnamenti afferenti alla Disciplina persegue due obiettivi. Essa, infatti, consente non solo di supportare la costruzione e rappresentazione della conoscenza territoriale tramite l'introduzione e l'applicazione di nuovi modelli e strumenti analitici, ma, anche, di fornire a studenti e studentesse una chiave di lettura utile a definire sistemi di obiettivi orientati al miglioramento della qualità della vita delle comunità, a individuare le scelte di piano, e/o a valutarne i potenziali effetti.

In tema di integrazione dei SE nei piani urbanistici e territoriali, è, tuttavia, necessario colmare il divario tra un avanzamento della

ricerca ormai maturo e una prassi ancora poco consolidata. Questo potrebbe avvenire formando nuove generazioni di pianificatori che, alla tradizionale visione complessa del territorio come sistema di relazioni tra natura, società e spazio, sappiano affiancare maggiore consapevolezza delle implicazioni, spesso irreversibili, delle scelte di piano su natura ed ecosistemi (Montoya-Tangarife, de la Barrera, Salazar et al., 2017), nonché sensibilità etica e politica rispetto alle questioni relative alla distribuzione dei costi e dei benefici legati all'erogazione e alla fruizione dei SE (Herreros-Cantis, McPhearson, 2021), ovvero alle eventuali disparità nel loro accesso (Kabisch, Haase, 2014), generate o accentuate dall'attuazione del piano.

In questo contesto, che può rappresentare una proficua arena di dialogo e collaborazione tra diversi saperi, l'insegnamento della Disciplina può avvalersi non solo di strumenti qualitativi, quantitativi e spaziali, ma, anche, di tecniche di *serious gaming* (Menconi, Abbate, Stocchi, et al., 2025) che, simulando la definizione di scenari di piano spazialmente definiti o interventi di rigenerazione urbana basati sull'introduzione di soluzioni ispirate alla natura, permettono a studenti e studentesse di riflettere, in

maniera critica e orientata all'azione, sulle interazioni tra azioni di piano e SE.

Infrastrutture verdi

Nel contesto della pianificazione del territorio, le IV sono concepite come reti di aree naturali e seminaturali, integrate con altri elementi del sistema ambientale e strategicamente pianificate per garantire l'erogazione di una pluralità di servizi ecosistemici. Si configurano come elementi multifunzionali che coniugano le funzioni di sviluppo con quelle di tutela (Commissione Europea, 2013). La loro efficacia si esprime anche in termini di connettività ecologica e nella capacità di contribuire alla conservazione e al potenziamento della biodiversità.

L'insegnamento e l'apprendimento della disciplina della pianificazione delle IV devono necessariamente fondarsi su un'analisi approfondita delle loro funzioni e del valore aggiunto che esse apportano ai processi di costruzione delle politiche di governo del territorio. Sul piano operativo, le IV si rivelano strumenti fondamentali per affrontare le criticità legate al dissesto idrogeologico, alla vulnerabilità climatica e, più in generale, al degrado ambientale, configurandosi

come soluzioni resilienti orientate al ripristino degli equilibri ecosistemici.

In termini di valore, le IV si articolano su più dimensioni. Dal punto di vista economico, concorrono all'incremento del valore immobiliare dei territori in cui sono inserite; sotto il profilo ambientale, favoriscono la riduzione del consumo di suolo e della frammentazione paesaggistica, migliorando la qualità ecologica; infine, dal punto di vista sociale, contribuiscono a rafforzare l'accessibilità e la fruibilità degli spazi aperti, promuovendo una maggiore inclusività nell'uso del territorio.

Alla luce di quanto precede, le IV non devono più essere interpretate come dotazioni accessorie agli insediamenti urbani, ma come componenti strutturali e strategiche dello sviluppo territoriale. In un'ottica di sostenibilità, esse costituiscono uno strumento chiave per mitigare gli impatti dell'espansione urbana e migliorare la qualità complessiva dell'ambiente costruito e naturale.

Cambiamento climatico

Il percorso didattico per l'integrazione delle problematiche relative all'adattamento alle crisi generate dal cambiamento climatico (ACC) nella pianificazione spaziale si basa sull'identificazione dei processi

di costruzione dei piani urbanistici con la valutazione ambientale strategica (VAS) (Mitincu, Ioja, Hossu, et al., 2021; Balfors, Wallström, Lundberg et al., 2018), in cui si dà corso alla produzione del piano, in termini endoprocedimentali, nell'ambito della VAS.

Si pone, quindi, come fondamentale, nell'insegnamento della Disciplina, l'apprendimento del fare piani come didattica della VAS, che declina, nella strategia del piano, il principio dello sviluppo sostenibile, identificato come uno dei principi della produzione del diritto ambientale nella prima parte del D.Lgs. 152/2006 (Zoppi, Lai, 2014), in coerenza con quanto indicato dal Rapporto Brundtland (WCED, 1987).

Un esempio qualificato per significare come l'ACC si integri efficacemente nel Rapporto ambientale (RA) – il documento che costituisce il pilastro fondamentale per la costruzione del piano integrata nella VAS, ai sensi del D.Lgs. 152/2006 (art. 13) – può essere configurato con riferimento al Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici (PNACC)¹. L'integrazione si articola in tre fasi,

¹ Il PNACC è disponibile all'indirizzo <https://www.mase.gov.it/pagina/piano-nazionale-di-adattamento-ai-cambiamenti-climatici> [Ultimo accesso: 3 Maggio 2025].

come segue (Isola, Lai, Leone, 2024).

La fase iniziale identifica le finalità del PNACC collegate ai processi di elaborazione del piano, che presentano, dunque, ripercussioni rilevanti sulla definizione del piano. Nella fase successiva si individuano gli obiettivi specifici del piano, cui fa riferimento il RA, ovvero la formulazione del quadro logico del RA del piano. Infine, le finalità del PNACC per l'integrazione nel PUC, individuate nella prima fase, vengono impiegate nella stesura del RA per la produzione del piano, come punti di riferimento pratici per riconsiderare gli obiettivi specifici e le azioni del piano, affinché questo sistema integri l'ACC nella strategia generale del PUC.

Pianificazione territoriale

L'adattamento ai cambiamenti climatici e la necessità di affrontare gli impatti da essi esercitati pongono in evidenza l'importanza di identificare ed implementare nuove pratiche di pianificazione che integrino questi profili nelle politiche di uso e governo del territorio.

In questa prospettiva, un riferimento concettuale significativo è rappresentato dalle IV, concepite come reti di aree naturali e seminaturali multifunzionali,

ovvero capaci di fornire, attraverso ecosistemi correttamente funzionanti, un significativo sistema di benefici identificati come SE. Di particolare rilevanza, in relazione al rischio e all'adattamento ai cambiamenti climatici, sono i SE di regolazione, che si associano alla capacità degli ecosistemi di limitare gli impatti negativi (Locatelli, 2016) che derivano, ad esempio, da ondate di calore, alluvioni, erosione costiera, e diversi tipi di inquinamento. Affinché le IV costituiscano strumenti efficaci per la pianificazione spaziale, in relazione alla sostenibilità delle politiche del territorio, la resilienza ai cambiamenti climatici ed il benessere delle comunità, ai diversi livelli di scala, compresa quella urbana, queste dovrebbero essere adeguatamente progettate, pianificate e gestite in un'ottica complessiva di multifunzionalità. Questo implica il superamento di pratiche pianificatorie obsolete, basate su zonizzazioni che stabiliscono rigide ed anacronistiche separazioni di funzioni ed usi dei suoli (Arcidiacono, Viviani, 2016). Dal punto di vista teorico e tecnico sono, quindi, efficaci le ibridazioni degli strumenti disciplinari, finalizzate all'analisi territoriale, fondate sull'integrazione di concetti, strumenti e modelli interdisciplinari per la lettura

e l'interpretazione dei processi complessi riguardanti l'ambiente, il territorio e le comunità urbane. In questo quadro concettuale, gli esiti e l'attuazione delle decisioni che si sviluppano a partire dai processi deliberativi sono finalizzati alla realizzazione di un miglioramento complessivo della qualità della vita legato all'efficacia delle IV come sistemi territoriali erogatori di SE multifunzionali. Si riconosce, tuttavia, come l'implementazione dei SE nella pianificazione spaziale incontri ostacoli significativi nella rigidità dei dispositivi normativi dei piani, soprattutto di quelli comunali, e nelle prassi consolidate, ad essi legate, che evidenziano importanti difficoltà nella costruzione di percorsi di lettura ed interpretazione dei fenomeni territoriali finalizzati a favorire l'integrazione interdisciplinare. ■

ATTRIBUZIONI:

Il contributo è frutto della ricerca comune delle autrici e dell'autore. La sezione 1 è redatta da Federica Leone. La stesura della sezione 2 è di Sabrina Lai. La sezione 3 è scritta da Federica Isola. La sezione 4 è definita da Corrado Zoppi. La sezione 5 è redatta congiuntamente dalle autrici e dall'autore.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

Arcidiacono A., Viviani S. (2016), "Nuovi standard per la pianificazione urbanistica", in ISPRA, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2016*, pp. 77-79.

Balfors B., Wallström J., Lundberg K., Söderqvist T., Hörnberg C., Högström J. (2018), "Strategic environmental assessment in Swedish municipal planning. Trends and challenges", in *Environmental Impact Assessment Review*, no. 73, pp. 152-163.

Commissione Europea (2013), *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Infrastrutture verdi - Rafforzare il capitale naturale in Europa*: Vol. SWD (2013) 155 Final. https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:d41348f2-01d5-4abe-b817-4c73e6f1b2df.0005.03/DOC_1&format=PDF

Herreros-Cantis P., McPhearson T. (2021), "Mapping supply of and demand for ecosystem services to assess environmental justice in New York City", in *Ecological Applications*, no. 31, vol. 6, art. e02390.

Isola F., Lai S., Leone F., Zoppi C. (2024), "Integrating climate change adaptation into municipal masterplans through strategic environmental assessment (SEA): A case study concerning Sardinia", in *TeMA Journal of Land Use, Mobility and Environment*, Numero Speciale no.1, pp. 61-78.

Kabisch N., Haase D. (2014), "Green justice or just green? Provision of urban green spaces in Berlin, Germany", in *Landscape and Urban Planning*, no. 122, pp. 129-139.

Locatelli B., (2016), "Ecosystem Services and Climate Change", in Potschin, M., Haines-Young, R., Fish R., Turner K. (eds), *Routledge Handbook of Ecosystem Services*, Routledge, London, pp. 481-490.

Menconi M.E., Abbate R., Stocchi S., Grohmann D. (2025), "Nature-related education and serious gaming to improve young citizens' awareness about ecosystem services provided by urban trees", in *Ecosystem Services*, no. 73, art. 101715.

Mitincu C.-G., Ioja I.-C., Hossu C.-A., Artmann M., Nita A., Nita M.-R. (2021), "Licensing sustainability related aspects in strategic environmental assessment. Evidence from Romania's urban areas", in *Land Use Policy*, no. 108, art. 105572.

Montoya-Tangarife C., de la Barrera F., Salazar A., Inostroza L. (2017), "Monitoring the effects of land cover change on the supply of ecosystem services in an urban region: A study of Santiago-Valparaíso, Chile", in *PLOS ONE*, no. 12, vol. 11, art. e0188117.

Queenan K., Garnier J., Nielsen L.R., Buttigieg S., de Meneghi D., Holmberg M., Zinsstag J., Rüegg S., Häslar B., Kock R. (2017), "Roadmap to a one health Agenda 2030", in CABI Reviews, vol. 2017, no. 2017, pp. 1-17.

WCED (United Nations World Commission on Environment and Development) (1987), *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford.

Zoppi C., Lai S. (2014), "An ontology of the Appropriate Assessment of Municipal Master Plans related to Sardinia (Italy)", in *Future Internet*, no. 6, pp. 223-241.

4. L'URBANISTICA TRA INNOVAZIONE TECNOLOGICA E INNOVAZIONE DISCIPLINARE

FRANCESCA MORACI, ALESSANDRA BARRESI

PAROLE CHIAVE: relazioni umane e spazio fisico, senso dei luoghi e reti digitali, urbanistica e nuove tecnologie

Inserirsi in un contesto di studio e riflessione sulla formazione urbanistica è al contempo complesso e stimolante; stimolante perché rappresenta l'opportunità per un confronto tra studiosi sul modo in cui l'urbanistica, acquisita la consapevolezza della trasformazione che ha interessato negli ultimi decenni la società e per riflesso la città e il territorio, ha necessità di rivedere i propri obiettivi, le proprie finalità e i propri strumenti progettuali e giuridici; complesso perché tante sono le questioni, spesso antinomiche, che caratterizzano la società contemporanea e alle quali la disciplina, con la valenza progettuale che la caratterizza, dovrebbe riuscire a trovare soluzioni convincenti. Non avendo la pretesa di essere esaustivi, si tenterà, con questo contributo, di evidenziare, in modo sintetico, quegli aspetti che si ritiene possano avere una incisività maggiore nel processo di revisione dell'urbanistica.

Leggere l'evoluzione del rapporto tra gli esseri umani e la città è una delle prime operazioni da compiere. Da questa lettura emergono due indirizzi significativi. Il primo

FRANCESCA MORACI
Università Mediterranea di Reggio Calabria
Dipartimento di Architettura e Design
f.moraci@unirc.it

ALESSANDRA BARRESI
Università Mediterranea di Reggio Calabria
Dipartimento di Architettura e Design
alessandra.barresi@unirc.it

riguarda il trend di inurbamento che secondo studi condotti dalle Nazioni Unite (World Urbanisation prospects, 2014) determinerà entro il 2050 a livello globale lo spostamento di oltre un miliardo di persone dalle campagne alla città, interessando, con valori e proporzioni diverse, sia i paesi in via di sviluppo che quelli più avanzati come l'Italia, che quindi avrà necessità di consolidare e rigenerare le sue città con nuove abitazioni, oltre alla necessità di sostituire il patrimonio abitativo già esistente (Di Pasquale, 2024). Puntare sulle città, caricandole di valori positivi, e soprattutto immaginarle e progettarle per renderle aderenti alle aspettative e ai desideri degli esseri umani che le abiteranno, dovrebbe essere l'obiettivo principale di chi ha le competenze per progettare lo spazio urbano. Il secondo indirizzo, al quale il primo è fortemente connesso, è rappresentato dalla consapevolezza della crisi della città funzionalista, divisa in zone specializzate per funzioni collegate da sistemi di trasporto, superata dall'avvento della città digitale che ha molto ridotto le necessità di spostamento all'interno del sistema urbano. Nella città funzionalista gli scambi erano fisici e costituivano le occasioni di socialità e relazione; l'utilità delle

funzioni urbane generava relazioni di prossimità, cioè relazioni urbane. Oggi la modalità di relazione è diversa e non più basata sull'utilità, poiché si possono svolgere una serie di funzioni - quali lavorare senza andare in ufficio, fare la spesa senza andare al mercato, istruirsi senza recarsi a scuola – senza la necessità di relazioni fisiche tra persone. E' in atto una rivoluzione relazionale nella quale non è ancora ben definito il rapporto tra relazione virtuale e relazione in presenza. Mentre dunque cambiano i rapporti sociali, la struttura fisica delle nostre città è ancora quella funzionalista, determinandosi così una distanza tra la struttura delle relazioni urbane e lo spazio fisico all'interno del quale queste relazioni si muovono. Questa caratteristica del nostro tempo è alla base delle contraddizioni che rappresentano un ulteriore aspetto di approfondimento, studio e proposizione di nuove visioni da parte di architetti e urbanisti.

Un secondo spunto di riflessione riguarda il mutato senso dei luoghi. Lo studioso Joshua Meyrowitz nel libro "Oltre il senso del luogo", sostiene che i media elettronici infrangono il rapporto tra luogo fisico e comportamento sociale con una conseguente perdita del senso del luogo. (Meyrowitz, 1985). Il senso del

luogo è l'espressione utilizzata da Meyrowitz per descrivere lo spazio dell'interazione sociale e come questo trasmette agli individui informazioni rilevanti per adeguare il loro comportamento alle aspettative degli altri. Ogni genere di ambiente veicola un codice tacito di comportamento a quanti si trovano al suo interno. Con i media tutto ciò cambia. Gli utenti apprendono codici di comportamento tramite lo spazio virtuale acquisito da schermi che li relazionano a vicende ambientate in luoghi diversi. Gli spazi pubblici si fondono determinando come conseguenza la fusione degli spazi fisici e virtuali e la perdita del senso dei luoghi. Naturalmente è importante per chi si occupa di urbanistica comprendere le conseguenze spaziali di queste nuove condizioni per comprendere quale diverso spazio, non soltanto fisico, trasmette un codice comportamentale agli utenti della tecnologia digitale. Ancora però si ravvisa una certa riluttanza a considerare il digitale parte integrante della città e dunque un componente della progettazione urbanistica (Willis K.S., Aurigi A., 2018). L'urbanistica novecentesca ha trasformato in regole, progetti e strategie una concezione dello spazio che si fonda sull'idea che due corpi non possono occupare lo

stesso spazio e che spazio pubblico e spazio privato sono sempre distinti giuridicamente. Con la fusione degli spazi, invece, l'urbanistica è posta dinanzi alla possibilità di luoghi adatti per qualsiasi uso. La sfida che impegna oggi gli urbanisti è dunque quella di disinnescare il conflitto tra una città che funziona per confini territoriali e una città che funziona per reti digitali (Gaeta, 2024). Il passaggio dalla metropoli al villaggio globale non è pienamente percepibile senza dispositivi digitali e non sempre produce effetti visibili sullo spazio fisico. Capire come si possa pianificare lo spazio ibrido - fisico e mediatico – è compito dei futuri urbanisti (Gaeta, 2024).

Un ulteriore aspetto su cui riflettere e che caratterizza oggi l'urbanistica è quello della ambizione scientifica di cui si è rivestita la relazione tra analisi urbana e scelte di pianificazione. La disponibilità di sempre maggiori capacità di calcolo e di notevoli quantità di informazioni rafforza la volontà di stabilire un collegamento razionale tra conoscenza e azione. La città diventa un sistema sensibile dove tutti gli elementi che la compongono – dagli edifici alle infrastrutture – inviano continue informazioni sul proprio stato di funzionamento e sanno reagire a particolari stimoli

ambientali. Tale risorsa risulta particolarmente importante nella gestione delle catastrofi naturali, conseguenza della diffusa fragilità dei territori, nell'occasione delle quali i dati generali e condivisi in rete dai cittadini sono una fonte conoscitiva per le azioni di primo soccorso, la valutazione di danni materiali e perdite umane e la preparazione dei piani di ricostruzione, con una crescente integrazione di azioni dal basso e dall'alto, conoscenza scientifica e sapere comune sia nella prevenzione, sia nella previsione dei rischi ambientali. (Bertin, 2018)

Ancora, la necessità di una riconversione della professione di urbanista è spinta dagli accelerati mutamenti climatici, economici e sociali che interessano la nostra società e che l'urbanista è chiamato ad affrontare in una cornice colma di incertezza e scetticismo nei confronti del sapere esperto. Oggi infatti tutte le professioni tecniche fanno i conti con lo scetticismo dei comuni cittadini nei confronti degli esperti e delle soluzioni che propongono. Esiste uno scetticismo del nostro tempo nei riguardi del sapere tecnico. In particolare nel caso della pianificazione spaziale il sapere tecnico è intrecciato alla politica e le sue antinomie sono le stesse della

società in generale. Comprendendo il senso delle antinomie che caratterizzano la nostra società e il modo in cui si riverberano nel sapere tecnico è più facile comprendere quali sono le urgenze del fare oggi urbanistica. I concetti di crescita economica e sostenibilità ambientale, per esempio, sono entrati in contraddizione negli ultimi decenni da quando si è consolidata la certezza che le risorse del pianeta sono esauribili e non si rigenerano allo stesso ritmo dello sfruttamento ambientale. La preoccupazione per l'impronta ecologica riceve impeto dal ripetersi di gravi disastri ambientali che però vengono affrontati con provvedimenti blandi e insufficienti a contenere il cambiamento climatico entro limiti prudenziali (Gaeta, 2024). L'antinomia tra crescita e sostenibilità sta nel fatto che la produzione di beni e servizi per sostenere otto miliardi di persone non può crescere oltre certi limiti senza danneggiare l'ambiente naturale, almeno finché si farà ricorso ai combustibili fossili per la produzione di energia. In campo urbanistico la crescita ha significato a lungo un'espansione della città nella campagna; la sostenibilità ha significato invece la volontà di incorporare la natura nella città in forma di parchi giardini

e orti. Oggi il rapporto tra risorse naturali e sviluppo della città non si risolve più a scala regionale, ma tende verso una scala globale. Lo si può immaginare come il rapporto tra la città e il pianeta. La città non può interrompere il proprio consumo di acqua, energia e suolo, né può spingere la propria crescita economica oltre la capacità rigenerativa del pianeta. Ormai si è consolidata la coscienza che il deterioramento climatico si verifica come conseguenza di un modello di crescita dissipativo. La crisi climatica fa sentire il suo impatto con eventi atmosferici repentina e distruttivi che producono nelle città i danni peggiori, colpendole con frane, alluvioni, piene fluviali e trombe d'aria la cui frequenza è notevolmente accresciuta rispetto al passato. I danni peggiori si determinano laddove il territorio è stato urbanizzato in modo scorretto, edificando in zone a rischio idrico e franoso. La forza di certi eventi atmosferici supera la capacità di contenimento delle opere di difesa ambientale e pone sfide complesse alla pianificazione urbanistica. E pur se le responsabilità non sono distribuite equamente tra la popolazione, i danni colpiscono indiscriminatamente evidenziando,

secondo Patrizia Gabellini, come i dispositivi per la redistribuzione della ricchezza spaziale non coincidono con quelli per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici (Gabellini, 2018). In questo contesto il principio di giustizia ambientale dovrebbe aggiungersi a quello di giustizia sociale nell'orientare la ricerca urbanistica verso strategie e strumenti di adattamento degli insediamenti alla instabilità climatica. Le strategie più significative sono il contenimento del consumo di suolo per usi antropici e la progettazione di reti interconnesse di aree naturali e corridoi ecologici per scopi ambientali e ricreativi e per ridurre il rischio idrogeologico (Perini Sabbion, 2017). Sotteso alle strategie di adattamento climatico è il concetto di resilienza che però dipende in parte dall'assetto spaziale del territorio e dalla qualità dei sistemi infrastrutturali, quindi da fattori fisici, e in parte da fattori sociali. Il coinvolgimento consapevole delle popolazioni per dare attuazione alle azioni di preparazione, risposta e recupero è altrettanto essenziale (Gaeta, 2024). Per proporre uno sviluppo urbano sostenibile è dunque necessario stare nelle antinomie, in questo caso in quella appena esposta tra sostenibilità e crescita cercando

strade percorribili verso uno sviluppo urbano sostenibile a vantaggio delle popolazioni future e di tutte le specie viventi presenti sul pianeta.

Un'ultima riflessione riguarda il rapporto tra urbanistica e nuove tecnologie; l'urbanistica per pianificare lo spazio fisico si è sempre avvalsa dei propri strumenti progettuali, ovvero le diverse forme di piano, oggi, rispetto al passato, la pianificazione dello spazio si avvale fortemente anche delle innovazioni tecnologiche che, in particolare con l'ausilio dell'intelligenza artificiale, vanno oltre la possibilità di una approfondita conoscenza scientifica multiscalare dello spazio (a cui si è già accennato). L'oltre, che l'applicazione dell'intelligenza artificiale al processo di pianificazione urbanistica determina, consiste nella opportunità di costruire scenari previsionali alternativi, modulando, rispetto alle condizioni del contesto, i parametri classici della tecnica urbanistica con l'ausilio di modelli digitali urbani che consentono di sperimentare l'efficacia dei diversi scenari previsionali progettati. Naturalmente il contributo offerto dalla innovazione tecnologica che supporta il carattere scientifico dell'urbanistica (Marescotti, 2017),

va integrato dai saperi di altre discipline, avendo origine in altri campi di indagine e di analisi, per comprendere l'odierna evoluzione a ritmi incalzanti dei comportamenti e delle aspettative delle persone per le quali gli architetti e gli urbanisti elaborano spazi. Attraverso gli strumenti della sociologia, della psicologia, dell'economia è necessario comprendere le dinamiche delle relazioni tra le persone e le strutture sociali, così come si stanno evolvendo nei nostri tempi, indagando in che modo le azioni dell'uomo si proiettano nello spazio fisico che costruiamo intorno a noi: la casa, il quartiere, la città (Di Pasquale, 2024)

Volendo proporre infine alcune considerazioni conclusive rispetto alle condizioni sopradescritte sono due gli aspetti sui quali riflettere: la consapevolezza di non avere ad oggi strumenti giuridici innovativi che propongano una rivisitazione della strumentazione urbanistica con un taglio nuovo più aderente alle condizioni attuali multirischio dei nostri territori, consapevoli del fatto che, nella sua formulazione attuale, il piano continua a dover rispondere ad esigenze locali senza avere la possibilità di farsi carico, in quota parte, dell'impatto globale del cambiamento climatico con forme

di adattamento locali che possano concorrere al cambiamento stesso¹; e, infine, una attenta riflessione va fatta sui modi e sui contenuti dell'insegnamento della disciplina urbanistica finché non si concretizzi un mutamento della cornice giuridico amministrativa nella visione del piano. ■

1 *Il PP1- Pianificazione per il cambiamento climatico per promuovere il patrimonio culturale e naturale: servizi ecosistemici orientati alla domanda basati sull'abilitazione delle tecnologie ICT e AI del Goal 4.6 dello Spoke 4 dell'Ecosistema dell'Innovazione Tech4You Technologies for climate change adaption and quality of life improvement*, coordinato da Francesca Moraci e di cui Alessandra Barresi è responsabile dell'Azione 1, costituisce un avanzamento della ricerca scientifica sulla questione dell'adattamento ai cambiamenti climatici avendo quale obiettivo quello di concretizzare il potenziale dell'osservazione satellitare della Terra negli studi sui servizi ecosistemici per informare un diverso approccio nella pianificazione e realizzazioni dei servizi ecosistemici in contesti urbani e territoriali. I servizi ecosistemici consentono infatti di migliorare l'offerta di beni e servizi per il benessere della società inglobando la capacità di adattamento sia agli attuali rischi che ai futuri cambiamenti climatici, riducendo l'impronta ecologica e i debiti ecologici.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Bertin M. (2018), *Per esser pronti. Ripensare la gestione dell'emergenza in città*, Franco Angeli, Milano.
- Di Pasquale J. (2024), *Esseri urbani, la città relazionale e i nuovi paradigmi dell'abitare*, Il Poligrafo, Padova.
- Gabellini P. (2018), *Le mutazioni dell'urbanistica. Principi, tecniche, competenze*, Carocci Editore, Roma.
- Gaeta L. (2024), *Il primo libro di urbanistica*, Piccola Biblioteca Einaudi Mappe, Torino.
- Marescotti L.P. (a cura di, 2017), *Insegnare l'urbanistica come scienza. Conoscenze e tecnologie appropriate per la sostenibilità e la resilienza nell'urbanistica*, Urbanistica, Ambiente e Società.
- Meyrowitz J. (1985), *No sense of place: the impact of electronic media on social behavior*, Oxford University press, Oxford-New York.
- Perini K. Sabbion P. (2017), *Urban sustainability and river restoration:green and blue infrastructure*, Wiley Blackwell, Chichester.
- Willis K.S., Aurigi A. (2018), *Digital and smart cities*, Routledge, London.
- World Urbanisation prospects* (2014), United Nations Department of Economic and Social Affairs.

5. MISURARSI CON CONTRIBUTI “INTRADUCIBILI”: GLI URBAN STUDIES NEL CAMPO DELL’URBANISTICA E DELLA PIANIFICAZIONE

CRISTINA MATTIUCCI

PAROLE CHIAVE: urban studies, urbanistica e
pianificazione, teorie e pratiche del planning

Introduzione. Elementi di un dibattito aperto

Gli Urban Studies interpretano in modo denso alcune questioni che sono riconosciute oramai come urgenti per orientare la trasformazione dei territori contemporanei¹ e realizzano lo studio dell’urbano con l’esplorazione delle sue dimensioni simboliche ed economico-sociali (tra le altre), in una prospettiva relazionale con processi di natura interscalare, integrando di fatto le culture del *planning*.

Allo stesso tempo, essi sfidano le culture del/la *planner* perché, se da un lato ne arricchiscono i riferimenti, sollecitano modalità sperimentali di messa in azione e pratica di teorie ed interpretazioni, che sono di per sé una sfida per i nostri saperi, soprattutto nella *traduzione* degli Urban Studies nelle prassi.

¹ Si veda quanto sollecitato nei 14 punti del position paper “Formazione all’urbanistica e alla pianificazione, in tempo di riforma dei saperi” (2023), a cura della Commissione Formazione della SIU (Michelangelo Russo, Claudia Cassatella, Corrado Zoppi, Massimo Bricocoli, Giuseppe De Luca, Maurizio Tira).

CRISTINA MATTIUCCI

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
cristina.mattiucci@unina.it

Questo breve testo intende condividere alcuni interrogativi che sono maturati quando, per questioni di didattica e ricerca, e attraverso un confronto con colleghi e colleghe che hanno articolato le stesse questioni, ho progressivamente definito il mio posizionamento nella costruzione di processi ermeneutici e operativi, ritrovando una corrispondenza fertile con un sistema di autrici e autori che sono collocabili in quel campo largo dei saperi che interrogano la condizione urbana attraverso la lente degli Urban Studies, e che corrispondono in particolare a quei campi del pensiero, che – dalla geografia, alla filosofia, alla sociologia, alla antropologia – hanno elaborato proposizioni concettuali con cui le discipline dell’urbanistica e della pianificazione possono elaborare una migliore comprensione dell’urbano nella sua complessità.

Questi interrogativi hanno avuto una ulteriore maturazione e contaminazione nel dibattito a due tappe costituito dal seminario SIU “Intersezioni. La formazione urbanistica di fronte ai mutamenti” I e II (2023 e 2024)², e fanno eco ad alcune posizioni che – nel dibattito italiano – già riconoscono più o meno esplicitamente il contributo degli Urban Studies per l’urbanistica e la pianificazione, per sollecitare un avanzamento consapevole su come tradurli³ nel nostro campo.

Esiste infatti un corpus di riferimenti che non è costituito solo dai dibattiti più esplicitamente orientati a questo tipo di riflessione (Cellamare, 2011; Pizzo, Pozzi, Scandurra, 2020; Pasqui, 2022), ma anche a prassi di ricerca che recuperano prospettive analitiche già strutturalmente elaborate entro campi riconducibili agli Urban Studies (tra gli altri: Lanzani, Pasqui, 2015) in cui è inoltre riconoscibile un richiamo

2 Questo testo è stato oltremodo elaborato proprio alla luce della sessione conclusiva della prima tappa del seminario, che metteva in evidenza la necessità di elaborare processi operativi e formativi che agiscano con attenzione a persone e luoghi, piuttosto che applicare i nostri saperi entro un rassicurante – ma inevitabilmente poco radicato proceduralismo (dalle note dell’autrice).

3 Questa nota adotta una accezione ampia della parola/questione *traduzione* e intende aprire il dibattito sia su come trasferire i riferimenti analitici degli Urban Studies nell’urbanistica e nella pianificazione, data la peculiare prospettiva analitico-operativa che informa didattica e ricerca, sia su come capire i linguaggi specialistici e scientifici dei saperi inclusi negli Urban Studies, per comprenderne pienamente il contributo ed il loro stesso potenziale analitico e operativo.

– anche se non sempre direttamente espresso – ad alcune radici dei nostri saperi e delle nostre tecniche (una tra tutte: Geddes, 1915).

In questa prospettiva, è possibile delineare (evidentemente ex-post) un orientamento dove gli Urban Studies hanno già una sorta di tradizione anche nella cultura urbanistica italiana, non solo perché essi ne intercettano l'endemica crisi della rappresentazione – e quindi delle analisi e degli strumenti operativi - ma perché è possibile riconoscere negli anni una crescente consapevolezza dell'opportunità di un approccio interdisciplinare nella ricerca urbana, e della particolare utilità di alcune discipline “altre” per comprendere pratiche e dinamiche sui/dei territori.

Questo corrisponde a una radicale sollecitazione a indagare “la città degli uomini”⁴, che si propone di comprendere in modo olistico la complessità spazio-temporale e le dinamiche che ineriscono ai modi con cui le società abitano i territori e generano i caratteri complessi dell’urbano.

Tale sollecitazione diventa oltremodo necessaria di fronte alla complessità dei temi/problemi della città contemporanea, che implicano sempre più l’urbanistica e la pianificazione nel confronto con campi come gli *Housing Studies* o i *Migration Studies* (per citare solo quelli che mi sono più familiari) per comprendere profondamente le questioni urbane da trattare (Castells, 1972; Secchi, 2011; Balducci, Fedeli, Curci, 2017).

Digressione. Intersezioni di riferimenti

Gli Urban Studies costituiscono un sistema di riferimenti, sostanziato da una letteratura variamente specialistica, che non ha uno statuto

4 Il riferimento ai noti cortometraggi scritti da Giancarlo De Carlo e Elio Vittorini e presentati nella X Triennale di Milano, intende richiamare in modo implicito tutta una pratica di attenzione ai nessi tra questioni sociali/economico/politiche e questioni spaziali, che mettono in evidenza i problemi complessi che urbanistica e pianificazione dovrebbero trattare, e che è riconoscibile nell’azione di molte figure protagoniste del dibattito italiano.

disciplinare chiaro, quantomeno in Italia, ma che ci sostiene – con percorsi analitici specifici e rigorosi – nella comprensione e nella rappresentazione dell’urbano come materiale complesso, e ambisce ad intercettare gli aspetti mutevoli e sfuggenti di realtà in continua trasformazione.

In questa prospettiva, essi intercettano uno dei nodi permanenti e per certi versi strutturali del dibattito sull’urbanistica italiana: il ritardo degli strumenti analitici e progettuali di fronte al mondo che cambia, che ha animato l’evoluzione riformista degli strumenti e dell’apparato legislativo di riferimento, e ha sollecitato varie forme sperimentali di piani e politiche, nonché l’apertura del governo del territorio a dotazioni strumentali integrate.

Nel dibattito internazionale, i tentativi di definizione degli Urban Studies corrispondono alla mutazione che nel tempo essi hanno avuto (LeGates, 2011; Paddison, 2015) e all’evoluzione/trasformazione della definizione stessa, ed ha come *frame* una letteratura di riferimento molteplicemente specialistica, ma allo stesso tempo aperta.

Ronan Paddison (2015) afferma che gli Urban Studies si definiscono

attorno a un paradosso che sta nell’urbano come oggetto di studio – data la complessità della città e della natura interdisciplinare dei problemi urbani, che è oltremodo evidente di fronte alle sfide del contemporaneo, quelle della transizione tra le altre (ndr) – che reclama sistemi di produzione della conoscenza che sappiano attraversare i confini disciplinari, ma che allo stesso tempo hanno di fatto impedito la costruzione di un’identità sufficientemente strutturata e riconoscibile, che possa rivendicare uno statuto alla pari delle stesse discipline che la caratterizzano.

Anche Henri Lefebvre, molti anni prima (1970), metteva in evidenza alcuni elementi contradditori nei processi di comprensione nell’urbano e radicava la sua dissertazione affermativa (e progettuale, ndr) sulla rivoluzione urbana nella comprensione dell’urbano come campo differenziale in termini spaziotemporali, conteso tra discipline, che, proprio in virtù della sua complessità, non si fa oggetto di alcuna scienza specializzata, ma rende indispensabile una cooperazione interdisciplinare per poter essere osservato. Tale affermazione, ovviamente, sfida gli specialismi nella loro accezione più restrittiva e dogmatica (anticipando per certi versi la tensione tra razionalità di stampo positivista e con tendenze all’imperialismo scientifico e tutte le razionalità plurali situate, rivendicate dentro quel cappello più ampio della critica alla conoscenza, maturata sin dalle prime critiche alla teorie razional-comprensive e

dagli studi cosiddetti *postcolonial*, in poi) perché – sempre secondo Lefebvre – per essere compreso, l’urbano implica una sintesi di conoscenze e saperi frammentati, ma allo stesso tempo rende tale sintesi praticamente impossibile.

In questi paradossi, tuttavia, c’è a mio avviso una grossa fertilità, che il nostro sguardo può praticare per rendere più efficaci i quadri della conoscenza che produciamo, nella prospettiva del/la *planner*. Sperimentando protocolli analitici “indisciplinati” possiamo infatti elaborare operazioni analitico-operative molto situate, attraverso la contaminazione (e la collaborazione) con le altre discipline degli Urban Studies, nella nostra sintesi specialisticamente orientata, finalizzata all’indirizzo di piani e politiche, che dunque non si esaurisce nella comprensione dei fenomeni in sé, ma li seleziona e li elabora, e sperimenta come “trattare” frammentazione e complessità come tema urbano.

Conclusione. Indirizzi di traduzione, tra rigore metodologico e capacità di cogliere e trattare problemi urbani

Nella consapevolezza del dibattito brevemente tracciato, per l’urbanistica e la pianificazione si configura il “dilemma” della trasmissione e dell’applicazione di quanto appreso con/ne gli Urban Studies, per operare una traduzione dei contenuti che sia non riduttivamente determinista, ma

rigorosamente fondata.

Nelle nostre prassi - di ricerca, di didattica e professionali - realizziamo un movimento continuo tra mettere a fuoco e sfuocare, che ci permette di capire analiticamente, ma che pone alcune questioni soprattutto su come tradurre quello che abbiamo capito in indirizzi operativi. Una parte di queste prassi può essere ricondotta a quelle pratiche descrittive necessarie a cogliere territori in cambiamento, la cui sperimentazione ha avuto in Italia una consistente produzione negli anni Novanta del Novecento (una sintesi in: Bianchetti, 2011), oppure a specifici *framework* operativi, come l’indagine delle pratiche quotidiane per elaborare il nesso pratiche/politiche (De Certeau, 1990). Così come esiste di fatto una sperimentazione di prassi riconducibile a percorsi formativi – non sempre pacificamente intesi, in Italia, data una difficile canalizzazione negli ex-ICAR – “contaminati” da internazionalizzazione, scambi e condivisione dei saperi in reti dove la produzione intellettuale converge nel campo largo degli Urban Studies.

L’assunzione degli Urban Studies come riferimento per le attività di didattica e ricerca produce così una sorta di comfort e contemporaneo

5 Penso alla presenza di molte e molti di noi nei dibattiti animati nelle conferenze internazionali di società scientifiche come *Research Committee 21 (RC21) on Sociology of Urban and Regional Development* dell’International Sociological Association, o le associazioni nazionali e internazionali di Geografia, e così via.

disagio in consensi di lavoro più eccentrici⁵, che allo stesso tempo stimolano le lenti interpretative di un urbano che manifesta ogni giorno nuovi fattori di incertezza e complessità (Amin, 2011). La traduzione di quanto compreso con queste lenti, nella sintesi operativa dell’urbanistica e della pianificazione diventa allora il tema aperto: come tradurre in indirizzi di pensiero operativo le descrizioni spesso molto affascinanti per la loro puntualità critica, condivise negli/con gli Urban Studies, senza cedere alla tentazione di farle bastare a loro stesse? Inoltre: come elaborare questo processo di traduzione ed esplicitarne il rigore metodologico al fine di renderlo un elemento centrale nei percorsi formativi che costruiamo?

La sperimentazione resta di fatto una direzione di riflessione molto utile (Schon, 1993), che dentro e fuori dalle aule universitarie – nella nostra azione impegnata per l’azione pubblica, per esempio – può contribuire a questa traduzione. Una sperimentazione che – anche nel solco delle radici contaminate richiamate in questa breve nota – elabori strumenti concettuali e analitici pluridisciplinari, capaci di orientare politiche e progetti che sappiano affrontare i nodi che essi stessi evidenziano, attraverso configurazioni spaziali e quadri di governance radicati nella complessità dell’urbano.

Il contributo degli Urban Studies è dunque un utile riferimento di prospettiva, rispetto al quale è necessario elaborare un peculiare e continuo sforzo di interpretazione, che non ne mortifichi la ricchezza in una sintesi riduttiva - talvolta erroneamente determinista rispetto agli indirizzi che intende informare - e che allo stesso tempo riconosca e metta a lavoro il potenziale di crossfertilizzazione insegnamento, ricerca e dimensione operativa dell’urbanistica e della pianificazione. ■

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Amin, A. (2011), “Urban planning in an uncertain world”, in Bridge G. and Watson S. (eds.) *The New Blackwell Companion to the City*, Blackwell Publishing, London, pp. 631-642.
- Balducci, A., Fedeli, V., Curci, F. (2017), *Ripensare la questione urbana. Regionalizzazione dell'urbano in Italia e scenari di innovazione*, Guerini, Milano.
- Bianchetti C. (2011), *Il novecento è davvero finito. Considerazioni sull'urbanistica*, Donzelli, Roma.
- Castells, M. (1972), *La question urbaine*, Maspero, Paris.
- Cellamare, C. (2011), “Pratiche dell'abitare. La ricerca urbanistica e la «città degli uomini»”, in *Etnografia e ricerca qualitativa*, no. 2, pp. 305-316.
- de Certeau M. (1990), *L'invention du quotidien*, Gallimard, Paris.
- Geddes, P. (1915), *Cities in evolution: an introduction to the town planning movement and to the study of civics*, Williams, London.
- Lanzani, A. S., Pasqui, G. (2015), *L'Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e società*, Franco Angeli, Milano.
- Lefebvre, H. (1970), *La révolution urbaine*, Gallimard, Paris.
- LeGates R. (2001), “Urban Studies: Overview”, in Smelser N.J., Baltes P.B. (eds.) *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences (Second Edition)*, Pergamon, Oxford, pp. 16092-16099.
- Paddison R. (2015), “Urban Studies: Overview”, in Wright J. D. (ed.) *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, Elsevier, Amsterdam, pp. 940-944.
- Pasqui G. (2022), *Gli irregolari. Suggerimenti da Ivan Illich, Albert Hirschman e Charles Lindblom per la pianificazione a venire*, Franco Angeli, Milano.
- Pizzo, B., Pozzi, G., Scandurra, G. (2020), “Per una genealogia degli studi urbani critici/towards a genealogy of critical urban studies”, in *Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare di Studi Urbani*, no. 7, pp. 1-198.
- Schön, D. A. (1993), *Il professionista riflessivo: per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Dedalo, Bari.
- Secchi, B. (2011), “La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e diseguaglianze sociali”, in *Crios* no. 1, pp. 83-92.

6. APPRENDIMENTO, EMPATIA, DIALOGO: UN VIAGGIO NELLA DIVERSITÀ TRA CONTROCULTURA RAP E IMMAGINARI URBANI GIOVANILI¹

ANNALISA GIAMPINO, FLAVIA SCHIAVO

PAROLE CHIAVE: apprendimento riflessivo, approcci formativi, interazione

Quali strumenti per descrivere e immaginare la città?

Una moltitudine eterogenea di forme sociali emergenti sta contribuendo al ridisegno e all'implementazione di vere e proprie politiche pubbliche, azione collettive indirizzate al soddisfacimento di bisogni materiali ed immateriali cui né il soggetto pubblico, né il libero mercato sono in grado di rispondere. Sono "i luoghi dell'innovazione sociale", dove tanto le forme organizzative e associative dal basso quanto le popolazioni urbane vulnerabili si fanno attore collettivo ridefinendo gli immaginari urbani, sperimentando nuove forme di produzione di pubblico e rivelando le potenzialità e i limiti di quel processo in cui alle nuove popolazioni post-urbane è data «[...] la capacità di appropriarsi, di condividere e di trasformare

ANNALISA GIAMPINO
Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
annalisa.giampino@unipa.it

FLAVIA SCHIAVO
Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
flavia.schiavo@unipa.it

¹ Lo scritto nasce da approfondimenti, da una esperienza didattica e da riflessioni individuali e comuni; il primo paragrafo è stato elaborato da A. Giampino; il secondo paragrafo da F. Schiavo, entrambe professoresse dell'Università di Palermo, Dipartimento di Architettura.

l’urbano *in e attraverso la propria vita*» (Brenner, 2016: 188).

Se si considerano i nuovi principi di organizzazione dello spazio, ma anche le diverse pratiche d’uso che producono e si producono sui territori (Crosta, 2010), la complessità di temi e questioni ci induce a coltivare il “campo del possibile” smontando la linearità del processo fra conoscenza e azione di stampo neopositivista che permea le rappresentazioni e gli immaginari su cui si è radicato il nostro sapere e i modelli d’azione.

Come possiamo ripensare la pianificazione oltre la dimensione tecnico-normativa, come atto relazionale che riconosce le interdipendenze e le vulnerabilità condivise tra tutte le forme di vita? In che modo è possibile mettere in tensione le tecniche e lo statuto epistemologico della disciplina in un lavoro di progressivo avvicinamento ai luoghi, agli abitanti, alla sfera del reale quanto a quella del sensibile?

Un’indagine completa sulla conoscenza nella teoria della pianificazione va oltre lo scopo di questo saggio.

Per affrontare il cambiamento abbiamo provato ad esplorare le potenzialità e gli usi specifici di alcuni linguaggi alternativi e sensibili e di alcune pratiche insorgenti, da cui i

cittadini, le scuole, le università e le pubbliche amministrazioni possono imparare.

Nello specifico il nostro contributo vuole indagare a partire dagli aspetti controculturali del Rap – inteso fin dalle origini come pratica elettiva in stretta connessione con i territori e con gli assetti sociali e, tenendo sullo sfondo le questioni teoriche – come nuove culture giovanili che si affacciano nel panorama urbano al di fuori delle consuetudini, possano veicolare linguaggi e percezioni innovative che restituiscano lo spazio con differenti sensibilità e valori. Del resto, come afferma Massey (1999) gli spazi urbani, i nostri ambienti di vita, sono il nodo dove relazioni spaziali e relazioni sociali si addensano, sono «*the product of the intricacies and complexities, the intertwinings and the non-interlockings, of relations, from the unimaginably cosmic to the intimately tiny*» (Massey, 1999: 8) e per questo possono essere percepiti solo poeticamente (Dematteis, 2021).

Intendiamo quindi testimoniare come una recente esperienza biennale condotta presso due Licei palermitani, nell’ambito dei progetti PCTO (finanziamento PNRR, a.a. 2022-23 e 2023-24), si sia configurata come un processo di apprendimento riflessivo, di empatia e dialogo

compiuto attraverso la narrazione e l'autonarrazione dei ragazzi e delle ragazze coinvolti nei Laboratori, a proposito della città dove abitano (Palermo) e, soprattutto, sia dei fenomeni urbani, sociali, economici, sia di quelli strettamente legati al governo urbano e alle pratiche emergenti.

Dai testi e dalle interpretazioni elaborate dai ragazzi e dalle ragazze durante il laboratorio, trapela una lettura profonda dello spazio urbano e della sua complessità, che parte dalle percezioni situate e dal quotidiano degli adolescenti stessi, mostrandoci come l'esperienza urbana possa essere, come afferma Amendola (1997), “un viaggio nella diversità” e una tra le più complete esperienze educative.

Rap e cinema, approcci formativi e interazione

Includere tra le “fonti non convenzionali” (Schiavo, 2004, 2022, 2023) il Rap mira a esplorare un linguaggio espressivo che, come il cinema o la letteratura, può essere considerato dispositivo di comunicazione, sedimentazione, interpretazione, sperimentazione di snodi e tracce dei contesti storici e contemporanei.

Tale lavoro, quindi, rispetto alle impostazioni canoniche delle discipline territoriali, può proporre sia *altre riletture storiche*, mettendo in discussione il dominio degli specialismi, che a volte tendono a irreggimentare le interpretazioni, sia sollecitare visioni “biografiche e autobiografiche” degli autori dei brani, degli allievi e delle allieve che vivono in specifici territori. Avvalendosi anche di un approccio ecocritico che, al suo nascere, ha contribuito a costruire un dibattito culturale secondo un taglio transdisciplinare e militante che, in senso anti-ideologico, veda la cultura come strumento che affini la consapevolezza della vita e dei cambiamenti nella società contemporanea.

In tal senso, il Rap inserito nel percorso didattico e analitico su città e territorio, offre alcuni validi output: ricostruire e interpretare vari fenomeni, storici e attuali, connessi a specifici contesti periferici dove vigono ingiustizie socio-spatiali; indagare alcune peculiari relazioni tra comunità, luoghi, condizioni socio-economiche, politiche e “*interests of stakeholders*”; ascoltare le “voci”, le pratiche, le azioni, le emozioni di comunità ghettizzate ed escluse,

connesse a macro e micro eventi, tra locale e sovralocale; sperimentare direttamente con allievi e allieve tale linguaggio espressivo, analizzandolo e sollecitando riflessioni, producendo “testi”, immagini e “scritture” fortemente autobiografiche, situate sia nel locale che nel generale.

Approfondendo, quindi, con attenzione ed empatia, attraverso voci autentiche, l’insorgere della narrazione dei corpi e dei sentimenti, gli individui o i gruppi in azione, le pratiche opposite al centro delle storie che, in termini soggettivi e qualitativi, disegnano quegli stessi sviluppi spesso guardati “da lontano” (Lévi-Strauss, 1984) stigmatizzati dal potere che li opacizza o presentati dalle discipline territoriali secondo modalità quantitative o attraverso un mero insieme di dati.

L’inclusione del Rap quale “fonte non convenzionale” non intende sostituire gli approcci ortodossi, ma ambisce a dialogare con questi, aprendo al “forse”, al dubbio, al superamento del limite, accogliendo il caos del quotidiano narrato dall’interno.

Il Rap – dalla sua nascita all’inizio degli anni ’70 a NYC, fino alle sue successive declinazioni (durante i Laboratori sul Rap si è privilegiato lo studio di tre contesti: New York

City; le banlieue di Marsiglia e Parigi; Palermo) storicizzando la nascita, l’evoluzione del fenomeno e la relazione con la propria cultura di appartenenza – ha manifestato una forte connotazione controculturale, come codificata da J.M. Yinger e T. Roszak, negli anni ‘60, e di lotta allo “stigma” (Goffman, 2003). Questo, nella visione proposta dalle categorie dominanti (sia nell’America degli anni ’70, sia nella Francia contemporanea, sia nei quartieri ghetto della Palermo attuale) ha “marchiato” i giovani newyorchesi, i franco-maghrebini, gli abitanti delle periferie come esclusi, temporanei (Augé, 2006), “superflui in rivolta”, come nota U. Beck in *Die Revolte der Überflüssigen*, del 2005, e come “cittadini incompleti” (Schiavo, 2023).

I Laboratori sul Rap, sono stati condotti presso due Licei e il Dipartimento di Architettura di Palermo, durante gli a.a. 2022-23 e 2023-24, con una settantina di allievi e allieve del Cannizzaro (scientifico) e del Meli (classico). Oltre alla funzione di indirizzo e di presentazione di prassi e metodi didattici dei Corsi di Laurea, i Laboratori si sono avvalsi del contributo di due Rapper siciliani, Picciotto (Cristian Paterniti, a.a. 2022-23) e Jaka (Giuseppe Giacalone, a.a. 2023-24), entrambi educatori

con esperienza in vari contesti, quartieri periferici e carceri. In entrambi i casi, dopo aver trattato la nascita del genere musicale, mettendo il Rap in stretto contatto con i territori e le ragioni contingenti (approfondendo la condizione delle periferie nei tre ambiti scelti, i fenomeni migratori, la ghettizzazione etnica e spaziale, le mancate politiche pubbliche, la pianificazione, la cosiddetta “integrazione”) si è passati a una seconda parte del Laboratorio che ha visto allievi e allieve impegnati, grazie alle proff.sse S. Crobe (a.a. 2022-23), A. Giampino (a.a. 2023-24) e F. Schiavo (a.a. 2022-23 e 2023-24) e ai due rapper, su vari temi e sulla composizione di alcuni brani rap, elaborati e interpretati in aula. I risultati sono stati di grande rilievo non unicamente per la qualità e l'intensità dei pezzi, ma per la capacità dimostrata dagli allievi e dalle allieve di leggere, comprendere e riconsegnare almeno due aspetti: la condizione esistenziale dell'adolescenza in base alle contingenze reali e percepite e la relazione con la città (Palermo) con i suoi spazi e con la sua mutevole e contraddittoria identità. I testi, che raccontano impietosamente tali snodi sono una trama fondamentale per riflettere sull'incomunicabilità, sulla segregazione, sugli stereotipi anche di genere, per confrontare le diverse narrazioni, quella mediatica e predominante che edifica lo stigma di categoria, e quella che proviene dalle “anime” degli allievi e delle allieve che hanno colto e restituito le potenzialità, la tragicità, i disagi, gli irrisolti, configurando con passione e ironia, una risposta civica e rivoluzionaria, riflettendo, al di là dei cliché, sulle forme dello “spazio assegnato” dalle pressioni speculative e mafiose, dalle politiche e dalle scelte di pianificazione, spazio in cui alcune comunità sono costrette a vivere e che, grazie anche alla forza del Rap, può essere diversamente compreso, alla ricerca di soluzioni per co-trasformarlo, ripensandolo in base a una nuova visione di diritto alla città. ■

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Amendola G. (1997), "La città educante di Lewis Mumford e le identità mutevoli del postmoderno", in: Ventura F. (a cura di), *Alle radici della città contemporanea. Il Pensiero di Lewis Mumford*, CittàStudiEdizioni, Milano, pp. 155-166.
- Augé M. (2006), "Il decalogo delle periferie", in «La Stampa», 15 settembre, 2006.
- Brenner N. (2016), *Stato, spazio, urbanizzazione*, Guerini e Associati editore, Milano.
- Crosta P. (2010), *Pratiche: il territorio è "l'uso che se ne fa"*, FrancoAngeli, Milano.
- Dematteis G. (2021), *Geografia come immaginazione*, Donzelli, Roma.
- Goffman E. (2003), *Stigma. L'identità negata*, Ombre Corte, Verona.
- Iovino S. (2016), *Ecocriticism and Italy. Ecology, Resistance, and Liberation*, Bloomsbury, London, New York.
- Massey D. (1999), "Philosophy and politics of spatiality: some considerations", in *Geographische Zeitschrift*, n. 1, vol. 87, pp. 1-12.
- Schiavo F. (2004), *Parigi, Barcellona, Firenze: forma e racconto*, Sellerio, Palermo.
- Schiavo F. (2022), *Lo schermo trasparente. Cinema e Città*, Castelvecchi, Roma.
- Schiavo F. (2023), "Una poesia vi seppellirà", in *Dialoghi Mediterranei*, 1º luglio.

7. LA RIGENERAZIONE URBANA 'CREATIVA' ATTRAVERSO GLI SGUARDI DELLA PIANIFICAZIONE E DELLE ARTI CONTEMPORANEE

CARLA TEDESCO, FRANCESCA CASTELLANI, EMANUELE MESCHINI

PAROLE CHIAVE: rigenerazione creativa, pratiche artistiche, partecipazione

Di cosa parliamo quando parliamo di rigenerazione 'creativa'

Pur nell'ambito di una profonda diversità tra le politiche culturali – e tra le stessa nozioni di cultura – nei diversi paesi europei, a partire dagli anni Settanta del Novecento, l'intreccio tra rigenerazione urbana e politica culturale ha consentito una grande varietà di esperienze che hanno progressivamente acquisito centralità nelle agende urbane (Bianchini, Parkinson, 1993).

Questo contributo focalizza l'attenzione sulle pratiche di rigenerazione urbana basate sulla 'creatività' che cittadini e associazioni sono in grado di esprimere - spesso con il supporto di artisti accanto ad architetti, paesaggisti, urbanisti e altri esperti. Il concetto di creatività è inteso in senso ampio come «ways of thinking (that) encourage innovation and generate new possibilities» (Landry, Bianchini, 1995: 11). Tali pratiche si sono moltiplicate in città e territori italiani ed europei negli ultimi quindici-venti anni, nell'ambito sia di forme di auto-organizzazione e azione civica,

CARLA TEDESCO
Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto
ctedesco@iuav.it

FRANCESCA CASTELLANI
Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto
fcast@iuav.it

EMANUELE MESCHINI
Università di Bologna
Dipartimento, Ente o Settore di
Appartenenza (es: DASTU - Dipartimento di
Architettura e Studi Urbani)
emanuele.meschini2@unibo.it

sia di politiche promosse a diversi livelli di governance territoriale per intercettare e supportare l’azione “dal basso” (Cellamare, Ostanel, 2024; Pacchi, 2020). In particolare, il Ministero della Cultura ha promosso e finanziato diverse iniziative di “rigenerazione creativa” o rigenerazione “a base culturale” (Marini, 2024; Meschini, 2023), a partire dal bando Creative Living Lab del 2018, che ha rappresentato il primo tentativo di mettere a sistema le esperienze spontanee che molti artisti avevano sviluppato sin dagli anni ’90 del Novecento, spesso con la collaborazione di attori esterni al sistema dell’arte quali reti di quartiere, associazioni, cittadini. L’intento era quello di diffondere esperienze replicabili e realizzare microprogetti per le comunità locali, sottolineando come aspetti culturali e sociali siano elementi centrali — e non accessori — nei processi di rigenerazione. Non si tratta solo di recuperare luoghi, ma di attivare nuove relazioni e, se possibile, incoraggiare la nascita di imprese innovative, costruendo una rete di competenze anche provenienti da contesti esterni.

L’incontro sul campo tra rigenerazione e arti performative, visive e teatrali, ha dato la possibilità di praticare una sperimentazione

che, pur partendo da prospettive apparentemente non comunicanti, ha saputo creare un terreno comune.

In questo quadro di riferimento, numerose ricerche hanno concentrato l’attenzione su tali pratiche di rigenerazione creativa portate avanti talvolta dialogando, talvolta in conflitto con le istituzioni, anche all’intreccio tra frame teorici e sguardi disciplinari diversi, evidenziandone diversi limiti (Bragaglia, 2020). Tuttavia, appaiono ancora largamente inesplorate le modalità con le quali tali pratiche trovano spazio nella formazione dei pianificatori. Su questo specifico tema il contributo propone una riflessione a più voci, sviluppata da punti di vista disciplinari diversi, quali quelli dei campi più consolidati della pianificazione urbana e della storia dell’arte contemporanea e quello più recente del welfare culturale (Manzoli, Paltrinieri, 2021).

Prove di dialogo dalla ricerca alla formazione

La riflessione qui portata avanti è stata sviluppata nell’ambito di un piccolo gruppo di ricerca¹ e di

¹ Il lavoro del gruppo di ricerca è stato portato avanti a partire da due assegni di ricerca IUAV (2021/2022 e 2022/2023), con l’approfondimento del caso della progettazione artistica partecipativa a Bologna.

2 Ci si basa sulle considerazioni che hanno portato nel 2021 all’approvazione di un nuovo RAD e di un nuovo assetto per il corso triennale di Urbanistica e Pianificazione del territorio dell’Università IUAV (coordinato da Carla Tedesco nel periodo 2019-2022), che ha incluso un corso di “Trasformazioni della città contemporanea” a cavallo tra i due SSD. Il corso ha rappresentato, negli ultimi due anni accademici, un interessante banco di prova per esplorare possibilità e limiti di un dialogo tra saperi urbanistici e pratiche artistiche. Strutturato in due moduli autonomi ma interconnessi—da un lato la pianificazione territoriale, dall’altro le progettazioni artistiche (affidate entrambi gli anni ad Emanuele Meschini).

un’esperienza didattica² che hanno consentito ai tre autori di sperimentare le difficoltà di cogliere la complessità del pensiero che si cela dietro uno sguardo disciplinare “altro”. Tale difficoltà spesso induce a trattare in modo speditivo concetti che hanno invece significati stratificati e complessi in ambiti disciplinari diversi dal proprio. Il tentativo è quello di non ridurre la complessità insita nell’intersezione tra sguardi disciplinari così diversi, ma di individuare e selezionare alcuni solidi punti di connessione che consentano un’osservazione transdisciplinare di questo nuovo campo di pratiche. A partire da una considerazione.

Nell’ “uscita” degli artisti nello spazio urbano la città è vista talvolta solo come sfondo. Allo stesso tempo, i pianificatori trattano spesso i gesti artistici senza cogliere appieno la diversità delle forme di espressione artistica. Nel nostro lavoro abbiamo osservato una peculiare forma di espressione artistica quale è quella delle arti visive.

Il nostro punto di partenza è stato l’osservazione e la pratica sul campo (Meschini, 2023). L’obiettivo non è stato quello di dare un giudizio definito quanto piuttosto di offrire una prospettiva d’indagine. Nel sostenere la “particolarità” delle arti visive all’interno di progetti di rigenerazione urbana creativa/a base culturale ci stiamo riferendo ad un complesso di operazioni che non hanno un medium specifico e che al loro interno possono comprendere diverse tipologie di specializzazione. Ci riferiamo alle arti visive in quanto non avendo una prevalenza di media si concentrano spesso e volentieri sulla dimensione processuale dell’intervento arrivando, nei casi più “consapevoli” ad una visione strumentale dell’arte (arte per) anziché ad una maggiormente tautologica

e definitoria (l’arte per l’arte).

Questo aspetto processuale scaturito dall’incontro tra progettazione urbana e ambito culturale è stato proprio la caratteristica di quello che a tutti gli effetti possiamo definire come il primo intervento artistico all’interno di un progetto di rigenerazione urbana. Si tratta dell’operazione dell’artista Adriana Torregrossa, inserita all’interno del Contratto di quartiere *The Gate* e realizzata nel mercato coperto di Porta Palazzo nel gennaio 1999, mirava a connettere la comunità musulmana al contesto urbano attraverso la diffusione pubblica della preghiera che segnava la fine del Ramadan. In pochi minuti, lo spazio del mercato si trasformava in luogo di culto collettivo, generando una reazione spontanea da parte della comunità islamica e, al tempo stesso, una risposta perplessa e per certi versi ostile da parte della cittadinanza italiana, disorientata dall’irruzione di un uso inatteso dello spazio pubblico.

Nell’ambito dell’esperienza di insegnamento agli studenti di pianificazione, nella parte dedicata ai processi creativi, a differenza di quanto avviene in corsi di Storia dell’arte o Arti visive, la riflessione sull’opera artistica non si è concentrata sul suo valore estetico o formale, quanto piuttosto

sulla sua dimensione processuale/ partecipativa. La prospettiva adottata ha superato l’orizzonte disciplinare della storia dell’arte per intrecciarsi con teorie e strumenti degli studi urbani e della sociologia dei processi culturali. L’obiettivo è stato quello di raccontare l’evoluzione del ruolo degli artisti nei processi di costruzione e definizione della città, seguendo un tracciato che parte dalle avanguardie novecentesche per arrivare fino alle esperienze contemporanee di progettazione condivisa. Dal dinamismo urbano di Boccioni (*La Città che sale*, 1910) alle pratiche promosse nell’ambito del bando Nuovi Committenti (2000–2005), il corso ha proposto una lettura critica delle pratiche artistiche come strumenti di attivazione territoriale e ridefinizione dell’immaginario urbano, valorizzando approcci sfuggenti alle griglie disciplinari più rigide. Il dialogo tra saperi tecnici e sensibilità creative ha preso corpo attraverso esercitazioni che hanno chiamato in causa le esperienze dirette degli studenti. Durante il primo anno, a partire da una riflessione sul concetto di gentrificazione—condotta anche attraverso la lettura di “La gentrificazione è inevitabile e altre bugie” di Leslie Kern—gli studenti sono stati invitati a disegnare skyline

urbani ispirati a fotografie di famiglia. Si è così riflettuto su come i processi di trasformazione urbana, prima ancora di alterare lo spazio fisico, investano biografie e memorie. Nel secondo anno, l'attenzione si è concentrata sulle pratiche di vita quotidiana e sull'elaborazione di mappe mentali capaci di decostruire nozioni consolidate come "periferia" o "degrado". In questo contesto, il cinema di Spike Lee è stato un riferimento utile per interrogare le forme di appartenenza comunitaria, così come i linguaggi musicali della scena rap degli ultimi vent'anni hanno permesso di esplorare nuovi immaginari urbani.

In entrambi i moduli, le lezioni si sono sviluppate secondo un andamento dialogico, in cui il quadro teorico di partenza veniva continuamente rielaborato insieme agli studenti, favorendo un riposizionamento critico tanto sul piano semantico quanto su quello operativo. L'obiettivo non era soltanto fornire contenuti, ma costruire un nuovo vocabolario, un nuovo orizzonte simbolico per studentesse e studenti che opereranno nell'ambito della pianificazione e che, troppo spesso, nel loro percorso accademico incontrano con difficoltà saperi umanistici o orientati alla creatività

Prime riflessioni, dal punto di vista delle pratiche di pianificazione ...

Sebbene le esperienze di rigenerazione creativa e, più in generale, di rigenerazione urbana "dal basso" abbiano origine oltre gli ambiti tradizionali del *planning* e delle politiche pubbliche, una loro possibile chiave di lettura è offerta da un tema centrale nelle teorie del planning quale è quello del nesso conoscenza-azione.

Più nello specifico, l'osservazione di queste esperienze, condotta a partire da una posizione situata nei contesti della pratica, mette in luce un aspetto rilevante: nelle azioni di rigenerazione creativa, i pianificatori – anche quelli che concepiscono il piano e le politiche come processi interattivi e multiaffioriali (Crosta, 1990) – tendono spesso a rimanere bloccati nella fase di costruzione dei quadri di conoscenza, o al massimo nell'individuazione di possibili linee di intervento. Gli artisti, invece, riescono a muoversi con maggiore agilità, entrando direttamente nell'azione. I pianificatori, spesso nell'ambito di percorsi partecipativi e attraverso strumenti come *focus group*, mappature condivise, sopralluoghi e/o *civic walks*, si pongono l'obiettivo di ampliare le conoscenze in gioco attraverso l'inclusione

della conoscenza locale, rinviando l'azione ad una fase successiva; gli artisti agiscono attraverso gesti concreti in grado di rendere visibile la trasformazione dello spazio, prefigurando così nel concreto futuri possibili (Willats, 2010).

La sequenzialità conoscenza/azione viene sfidata dalle pratiche artistiche che tipicamente agiscono attraverso "gesti creativi", non attraverso analisi scientifiche che orientano l'azione. Si tratta di pratiche che sfidano la tradizionale sequenza conoscenza-azione nella misura in cui sono in grado di performare nel presente un "not yet", apprendo alla speranza che sia possibile realizzare un futuro desiderato (Davoudi, 2023).

Ancora. Appare fondamentale il riconoscimento delle potenzialità trasformative di queste pratiche come qualcosa di già esistente a cui dare spazio che può innovare profondamente il processo di pianificazione, nella misura in cui rappresenta una risposta già pronta o comunque immediata ad alcuni bisogni (Davoudi, 2023).

... e dal punto di vista delle pratiche artistiche

Si tratta di chiamare in causa la dimensione civica dei processi, anche nelle sue forme sovversive,

accanto a quella tecnica, di mettere in campo la dimensione emozionale, persino "imbarazzante", come emerso dalle reazioni degli studenti di pianificazione.

Quando parliamo dell'intersezione tra la pratica della pianificazione e quella delle arti visive emerge soprattutto nel settore delle arti - una scarsa memoria: le attuali azioni del Ministero della Cultura sembrano dimenticare o non prendere in considerazione l'esistenza di un'archeologia di pratiche urbane realizzate da artisti che si sono sviluppate proprio a partire dagli anni '70 del Novecento quando ci si proponeva di re-immaginare la società e la città essere re-immaginata (Crispolti, 1976).

Questo è un punto davvero importante da sottolineare: la consapevolezza di un radicamento storico è la premessa necessaria per un posizionamento altrettanto consapevole (anche delle differenze) nell'oggi. In particolare, è importante per la formazione delle coscienze e delle professionalità dei giovani. Riconoscersi come pratica "del fare" e dell'agire e non unicamente come posizionamento etico/estetico fa parte di questo processo di risemantizzazione e di ricostruzione di immaginari che diverse pratiche

artistiche hanno avviato proprio grazie all’intersezione con lo spazio urbano (Meschini, 2021).

Alcuni punti di connessione

Un primo punto di connessione individuato nell’ambito del nostro lavoro comune riguarda l’intersezione tra carattere processuale (delle trasformazioni urbane, dei piani, delle politiche, dell’arte pubblica) e autorialità.

Il riconoscimento del carattere processuale delle trasformazioni urbane e dei processi di piano e di politiche, intesi come processi di interazione multipla (Crosta, 1990), non già come percorsi di produzione di documenti tecnici, comporta la rinuncia alla dimensione autoriale nell’approccio alla pianificazione. Da una diversa prospettiva, molti artisti negano l’autorialità perché consapevoli di far parte di un processo. L’artista viene considerato un innesco e questo si contrappone all’idea che le operazioni artistiche siano effimere perché viene comunque portato avanti un processo in cui gli artisti “passano il testimone”. Non c’è inizio e fine (prefissata/prestabilita). D’altra parte, processualità e autorialità sono termini spesso falsamente polarizzati

in forma antitetica, dominio semantico diverso, che fa parte delle “messe a punto” necessarie e feconde all’interno e all’intersezione di discipline.

Un secondo punto di connessione riguarda lo spazio urbano nell’ambito del quale sono state avviate le sperimentazioni. La periferia, intesa come luogo di sperimentazione, ha rappresentato sia per i pianificatori sia per gli attori culturali l’ambito per portare avanti esperienze non autoriali, non strumentali, partecipate e “sartoriali”, basate sui luoghi non più intesi solo come ambiti di concentrazione di bisogni ma anche come spazi (ri)generatori. Parliamo di questo allora, non di spazio pubblico in generale, ma di politiche per le periferie, per le aree marginali, per gli spazi in cui prendono forma spaziale le disuguaglianze sociali ed economiche.

Anche questo costituisce un punto di contatto rilevante per costruire (non senza difficoltà) nuovi linguaggi (e nuovi metodi per indagare le trasformazioni urbane) che nascono dalle ibridazioni tra saperi disciplinari diversi. ■

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Bragaglia F. (2020), “Social innovation as a ‘magic concept’ for policy makers and its implication for urban governance”, in *Planning theory*, no. 20, vol. 2, pp. 102-120.
- Cellamare C., Ostanel E. (2024), “Chi apprende da chi? Sguardi interdisciplinari tra azione pubblica e pratiche dal basso”, in *Tracce Urbane. Rivista Semestrale Transdisciplinare di Studi Urbani*, no.16, pp. 7-33.
- Crispolti E (1976), *Arti visive e partecipazione sociale*, De Donato, Bari.
- Davoudi S. (2023), “Prefigurative planning: performing concrete utopias in the here and now”, in *European Planning Studies*, no. 31, vol.11, pp. 2277-2290.
- Manzoli G., Paltrinieri R. (a cura di, 2025), *Welfare culturale. La dimensione della cultura nei processi di Welfare di Comunità*, Franco Angeli, Roma.
- Marini S. (2024). *Scuole in azione. Nuovi protagonisti della rigenerazione urbana a base culturale ed educativa*. Tesi di dottorato in Pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio, XXXV ciclo, Università Iuav di Venezia.
- Meschini E.R. (2021), *Comunità, spazio, monumento. Ricontestualizzazione delle pratiche artistiche nella sfera urbana*, Mimesis, Milano.
- Meschini E. R. (2023), “Come possiamo partecipare? Pratiche artistiche e linee guida ministeriali nei progetti di rigenerazione urbana”, in *Tracce Urbane. Rivista Semestrale Transdisciplinare di Studi Urbani*, no. 13, pp. 251-265.
- Pacchi. C. (2020), *Iniziative dal basso e trasformazioni urbane. L’attivismo civico di fronte alle dinamiche di governance locale*, Bruno Mondadori, Milano.
- Tedesco C. (2022), “Salti di scala: pianificazione, progetti integrati e pratiche di innovazione sociale a Bari”, in *Territorio*, no. 102, pp. 60-70.
- Tedesco C. (2023), “Overcoming an impasse or innovating urban policy? The role of social activism within conflictual urban regeneration processes in Southern Italy”, in *Planning practice and research*, no. 39, vol. 4, pp. 721-739.
- Willats S. (2010), *The Artist as an Instigator of Changes in Social Cognition and Behavior*, Occasional Paper, London. [I ed. Gallery House Press, London, 1973].

8. QUALI PROCESSI DI PIANO PER QUALI ISTITUZIONI

ELENA OSTANEL

PAROLE CHIAVE: apprendimento istituzionale, azione civica, planning

Introduzione

Da alcuni anni, forse anche per il mio posizionamento a cavallo tra istituzioni, sono sempre più convinta che sia necessario comprendere fino in fondo il funzionamento e quindi gli effetti delle istituzioni del governo locale (e non solo) nelle trasformazioni urbane e territoriali. Se siamo abituati a vedere i contesti sociali come profondamente dinamici e complessi, siamo più portati a leggere le istituzioni di governo come corpi statici e procedurali. Ma sappiamo (e tocchiamo con mano nelle esperienze di ricerca e azione) che questa visione non corrisponde quasi mai alla realtà, in particolare in un momento storico di profonda ristrutturazione delle forme della democrazia non solo locale.

Ci troviamo sempre più spesso di fronte a processi di finanziarizzazione che – investendo alcune città più di altre – modificano profondamente la relazione tra governo locale e comunità di abitanti. In questi processi l'interesse pubblico fatica ad essere sinonimo di ciò che l'attore pubblico mette in atto, anche nelle migliori intenzionalità di governo. In una società sempre più disintermediata aumentano le

ELENA OSTANEL
Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del progetto
ostanel@iuav.it

decisioni prese e messe in atto senza reali processi di partecipazione e coinvolgimento.

È in questo quadro, sicuramente non esaustivo della complessità che cerchiamo di pianificare, che questo contributo prova a mettere la luce in particolare sulle forme del governo locale. Non voglio di certo mettere in secondo piano l'importanza di leggere le competenze in azione che diversi attori, anche non istituzionali, introducono nei processi di trasformazione di città e territori. Ma se pensiamo che la conoscenza per l'azione sia il prodotto di arene interattive in cui molteplici attori sono attivi e in rete, con diverse intenzionalità, in particolare in questa fase storica credo sia importante spostare il cono di luce sulla capacità (che vorrei potenziata) del pubblico di agire a garanzia di processi di inclusione e uguaglianza nei processi di trasformazione urbana e territoriale.

Quali istituzioni

Sono «le politiche pubbliche un luogo privilegiato per il mutamento istituzionale: per osservarlo, per progettarlo, per valutarlo» (Pasqui, 2023:65). Queste parole di Gabriele Pasqui nel testo «Gli irregolari» mi

tornano spesso alla mente quando cerco di interrogarmi su come sia possibile che le istituzioni del governo locale possano agire diversamente e produrre «pubblico» (Dewey, 1954). Pasqui, – e io concordo – esprime chiaramente come le istituzioni siano un nodo decisivo per provare a consolidare l'efficacia della pianificazione, senza nascondere i limiti dell'azione istituzionale, ma per comprendere come immaginare processi di piano capaci di valorizzarne l'intelligenza (Donolo, 1997). Ed è proprio una rilettura dei lavori di Carlo Donolo che negli ultimi mesi hanno rinnovato alcune domande di ricerca che considero centrali.

Uno degli spunti più stimolanti offerti dal pensiero di Carlo Donolo, successivamente ripreso da diversi autori, è l'idea che l'istituzione possa essere interpretata come un costrutto dell'intelligenza collettiva (De Leonardis, 2001). Questa prospettiva invita a superare la rigida dicotomia tra ciò che è «istituzionale» e ciò che è «extraistituzionale», ponendo al centro l'attenzione sulla qualità dei processi culturali, istituzionali e politici che concorrono alla creazione di scenari di innovazione.

Donolo introduce, in particolare, il concetto – a mio avviso molto

significativo – di “politica attiva”. Essa rappresenta un’euristica pratica per attori e istituzioni, fondata su alcune caratteristiche essenziali. Innanzitutto, la politica attiva si sviluppa in stretta interazione con l’ambiente e si configura come un processo evolutivo; i presupposti normativi, istituzionali e ambientali non sono semplici cornici esterne, ma componenti integranti della politica stessa. Essa si fonda sull’apprendimento attraverso l’azione (*learning by doing*), richiede un elevato grado di interpretazione da parte degli attori coinvolti e punta – anche se non sempre esplicitamente – al miglioramento sia degli attori stessi, sia del contesto socio-istituzionale in cui operano.

Donolo definisce la politica attiva come una “politica di politiche”: una forma di intervento che integra diversi tipi di politiche e linee d’azione, prendendo sul serio il funzionamento dei processi politici, l’implementazione delle politiche pubbliche e le interferenze tra economia e politica (Donolo, 1997).

Un altro elemento centrale nel pensiero di Donolo riguarda le modalità attraverso cui le istituzioni possono trasformarsi. Questi cambiamenti avvengono anche mediante i processi di ideazione,

decisione e implementazione delle politiche pubbliche. Esistono, infatti, strategie attive di mutamento istituzionale in cui le politiche pubbliche non si limitano a risolvere problemi, ma perseguono esplicitamente l’obiettivo di trasformare le istituzioni stesse. In questo senso, il trattamento della questione problematica – dal *problem setting* al *problem solving* fino all’interazione sociale – diventa un elemento costitutivo della trasformazione istituzionale.

È in questo contesto che Donolo parla di “cogitazione istituzionale”: la capacità delle istituzioni di riflettere su sé stesse, sulle proprie pratiche, dispositivi e relazioni con l’esterno, per adattarsi e trasformarsi in risposta a contesti in evoluzione. Questo processo di mutamento non è sempre finalizzato in modo lineare o intenzionale: spesso sono gli effetti inattesi e le esternalità del processo di policy a porre le istituzioni nella condizione di doversi rinnovare.

Tra azioni dal basso e istituzioni

Ormai la letteratura capace di darci importanti riflessioni sull’azione dal basso è sterminata. Ma sempre di più appare necessario comprendere che tipo di impatto tutto questo possa

avere nelle forme del governo del territorio (Tedesco, 2023; Cellamare, Ostanel, 2024).

Con questo breve scritto ho inteso suggerire che tale passaggio non possa essere affrontato esclusivamente in termini tecnici o regolativi. Il cambiamento istituzionale volto a generare servizi e spazi urbani più inclusivi, accessibili ed equi – consapevoli che non ogni trasformazione rappresenta un progresso, come dimostrano alcune derive delle democrazie contemporanee – è un processo complesso, in cui politica e politiche pubbliche rivestono un ruolo cruciale. In questa prospettiva, risulta importante collocare le pratiche di azione dal basso all'interno di una visione strategica, pur tenendo fermo che lo sguardo – tanto della ricerca quanto dell'azione – debba sapersi muovere simultaneamente dentro e fuori i corpi istituzionali *ex lege*.

Come Donolo ha sostenuto, le politiche pubbliche possono essere uno strumento (nei diversi settori di policy) molto potente per produrre cambiamento istituzionale. E se pensiamo le istituzioni come beni in comune, il loro modificarsi dipende moltissimo dalle società locali (e non solo) che le formano. Riprendono quindi centralità i modi di prendere le

decisioni, le forme della democrazia locale, la qualità del processo di *policy*.

Ma se pensiamo che la conoscenza per l'azione sia il prodotto di arene interattive in cui molteplici attori sono attivi e in rete, con diverse intenzionalità, una prospettiva che possiamo assumere come rilevante è quella di capire il ruolo della pianificazione nella strutturazione di processi e istituzioni intermedie finalizzate a facilitare il passaggio interattivo della conoscenza tra pratiche e istituzioni, e viceversa. Anche su questo diversi autori e autrici hanno contribuito a definire la pianificazione come quell'attività che può disegnare e far funzionare legami stabili di collaborazione tra il corpo istituzionale e i corpi sociali. Nel campo della pianificazione strategica – Balducci, Mäntysalo e altri (2013) hanno usato per primi il termine *trading zones* proprio per descrivere quella infrastruttura di condivisione di concetti e strumenti che facilita lo scambio tra sistemi e attori. Tedesco ha contributo, tra i diversi lavori, a considerare le *trading zones* come momenti capaci di costruire linguaggi comuni o, visto dal lato dell'attore istituzionale, di poter costruire linguaggi diversi da quelle che sono abituate ad utilizzare

(Tedesco, 2023). Ho altrove provato a mettere al centro il concetto di spazio intermedio per considerare la rilevanza di strutture stabilizzate nel tempo che sappiano far relazionare le forme del governo locale con le diverse organizzazioni sociali. Un set complesso di forme organizzative, anche capaci di lasciar agire il conflitto, senza pacificare ogni azione dal basso in forme istituzionalizzate (Ostanel, 2023). In questi contributi il cuore del ragionamento non è quello della collaborazione come forma tecnica, ma è comprendere davvero cosa si possa produrre da una relazione diversa tra azione civica e azione istituzionale e se questa interazione possa mutare, come di fatto Donolo considerava possibile, le istituzioni e il loro modo di fare pubblico.

Un numero recente della rivista *TracceUrbane* (Cellamare, Ostanel, Piras, Pedri Stocco, 2024) come esito di un convegno internazionale tenutosi a Venezia nel 2024 si è occupato di dare corpo, attraverso diversi contributi, a questi ragionamenti che per ragioni di spazio sono decisamente compresi in questo breve scritto.

Ma credo sia importante continuare a mettere al centro dell'analisi (e quindi della formazione in urbanistica)

la necessità di ragionare su quali strumenti siano da considerare utili accanto a quelli di piano più tradizionali, considerando la strumentazione urbanistica come una cassetta degli attrezzi dove poter tirare fuori strumenti molto diversi tra loro, da quelli più tecnici e regolativi, passando per le forme strategiche, fino agli strumenti deliberativi e comunicativi. È chiaro che la qualità di questo processo dipende fortemente da come le società locali agiscono perché il processo di piano non è un monolite che si costruisce dentro le istituzioni ma un costrutto che dipende dalla relazione, anche agonistica, tra diversi attori individuali e collettivi (Servillo, Van den Broek, 2012). E qui sta anche uno dei limiti dei ragionamenti che stiamo facendo: in Italia osserviamo una situazione decisamente a macchia di leopardo in cui alcune amministrazioni locali hanno introdotto innovazioni positive, mentre altre faticano a tenere il passo. I governi regionali, che hanno di fatto una competenza diretta, faticano se non in alcuni casi a giocare un ruolo proattivo e innovatore di processi. È ancora totalmente assente, e non da oggi, una politica nazionale capace di sostenere davvero i Comuni nei processi di governo del territorio

tra dispositivi normativi in cerca di riforma e interventi spot sostenuti da politiche speciali con forte potere discrezionale. ■

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

Baldacci A., Mäntysalo R. (eds, 2013), *Urban planning as a trading zone*, Springer, Dordrecht.

Cellamare C., Ostanel E. (2024), "Chi apprende da chi? Sguardi interdisciplinari tra azione pubblica e pratiche dal basso", in *Tracce Urbane. Rivista Semestrale Transdisciplinare di Studi Urbani*, no. 16, pp. 7-33.

Cellamare C., Ostanel E., Piras G., Pedri Stocco N. (a cura di, 2024), "Chi apprende da chi? Sguardi interdisciplinari tra azione pubblica e pratiche dal basso", in *Tracce Urbane. Rivista Semestrale Transdisciplinare di Studi Urbani*, no.16.

De Leonards O. (2001), *Le istituzioni. Come e perché parlarne*, Carocci, Roma.

Dewey J. (1954), *The public and its problems*, Shallow Press/Ohio University Press, Athens (trad. it.: *Comunità e potere*, La Nuova Italia, Firenze, 1971).

Donolo C. (1997), *L'intelligenza delle istituzioni*, Feltrinelli, Milano.

Ostanel E. (2023), "Innovation in strategic planning: Social innovation and co-production under a common analytical framework", in *Planning Theory*, vol. 24, no. 1, pp. 64-86.

Pasqui G. (2023), *Gli irregolari. Suggerimenti da Ivan Illich, Albert Hirschman e Charles Lindblom per la pianificazione a venire*, Franco Angeli, Milano.

Servillo L.A., Van der Broek P. (2012), "The social construction of planning system. A strategic relational institutionalist approach", in *Planning Practice and Research*, vol. 27, no. 1, pp. 41-61.

Tedesco C. (2023), "Overcoming an impasse or innovating urban policy? The role of social activism within conflictual urban regeneration processes in Southern Italy", in *Planning Practice & Research*, vol. 39, no. 4, pp. 721-739.

Inter
(2/5)
sezioni

Questa pubblicazione è articolata in cinque volumi:

Provenienze (1/5)

Prospettive (2/5) «

Laboratori (3/5)

Integrazioni, specializzazione, cooperazioni (4/5)

Internazionalizzazione (5/5)



Seminario SIU